



# Media review

12/09/24



**Onclusive** On your side

# Indice

<b>Scenario Formazione</b>	<b>5</b>
Festival di Open: 3 giorni di talk, interviste e dibattiti Il Tempo - 12/09/2024	6
Al via il secondo festival di Open Libero - 12/09/2024	8
Sindacati e imprese: dialogo sociale per gestire l'intelligenza artificiale Il Sole 24 Ore - 12/09/2024	9
Lavoro, autunno in chiaroscuro per le assunzioni Il Sole 24 Ore - 12/09/2024	10
Schermafobia Il Foglio - 12/09/2024	12
Scuola ancora lontana dal mercato del lavoro Il Sole 24 Ore - 12/09/2024	14
La classifica delle università che aiutano a trovare lavoro La Repubblica - 12/09/2024	15
Microaggressioni, imprese in allarme Italia Oggi - 12/09/2024	16
Classi senza sostegno 110mila prof precari La Stampa - 12/09/2024	17
Antitrust, nel mirino gli editori di libri scolastici: testi sempre più costosi e consegne in ritardo Corriere della Sera - 12/09/2024	20
Impariamo dalla Spagna Corriere della Sera - 12/09/2024	21
Test di Medicina, è bufera sui risultati "In tre città record di ammessi con 90" La Repubblica - 12/09/2024	26
«Le sfide del futuro» Torna il festival di Open Corriere della Sera - 12/09/2024	28
Ecco la proteina-chiave per sbarrare la strada ai tumori "resistenti" Il Mattino - 12/09/2024	29
A Parma c'è il Festival di Open Italia Oggi - 12/09/2024	31
Caro Valditara "Docente e mamma di disabile, oggi sono senza speranze" Il Fatto Quotidiano - 12/09/2024	33
SE LA PA TORNA AD ATTIRARE I GIOVANI Il Messaggero - 12/09/2024	34
Il popolo delle partite Iva si ferma a 4,7 milioni Italia Oggi - 12/09/2024	36
I tedeschi lavorano di meno Italia Oggi - 12/09/2024	37

G7, l'IA al centro dei lavori Italia Oggi - 12/09/2024	40
Educazione o istruzione civica Italia Oggi - 12/09/2024	41
A casa il cassiere ladro ripreso dalle telecamere Italia Oggi - 12/09/2024	45
Più tutelate le professioniste in gravidanza e le neo mamme E i genitori con figli minorenni Italia Oggi - 12/09/2024	46
Prove di cittadinanza Avvenire - 12/09/2024	48
«Un nuovo approccio sulla Storia del Novecento» Avvenire - 12/09/2024	51
Il robot brianzolo addetto a compiti difficili che è già impiegato nelle fabbriche del Nord Avvenire - 12/09/2024	54
I cattivi maestri Salis e Raimo minacciano Valditara Il Giornale - 12/09/2024	56
Arriva a Parma il festival di «Open» Il Giornale - 12/09/2024	57
I compiti delle vacanze non servono a molto Liberio - 11/09/2024	58
Trovati i corpi dei due alpinisti italiani dispersi Domani (IT) - 11/09/2024	59
Trovati senza vita a 4.500 metri i quattro alpinisti sul Monte Bianco Liberio - 11/09/2024	60
Monte Bianco Trovati morti tutti i dispersi Il Tempo - 11/09/2024	62
Pensioni, no dei sindacati ai 70 anni per gli statali La Repubblica - 11/09/2024	64
L'Ocse: fondi scarsi e poco mirati per la scuola italiana Il Sole 24 Ore - 11/09/2024	66
Divieto di smartphone agli under 14 tra divisioni e dubbi. "Serve il dialogo" La Repubblica - 11/09/2024	68
Le due misure post Reddito a 1,9 milioni di persone Il Sole 24 Ore - 11/09/2024	70
Meno tasse (e più detrazioni) a chi fa figli. Giorgetti ci riprova e studia un'idea forte sulla natalità (da 6 miliardi). Anticipazione del Foglio Il Foglio - 11/09/2024	72
Ius Scholac, a Montecitorio si vota Il Fatto Quotidiano - 11/09/2024	74
SMARTPHONE AI RAGAZZI IMPOSSIBILE VIETARLO La Stampa - 11/09/2024	76
Smartphone vietati ai quattordicenni e altre follie illiberali Il Foglio - 11/09/2024	78

<b>Il primo giorno in classe e quel dolce far niente</b> La Stampa - 11/09/2024	79
<b>Industria ancora a picco: 18 mesi di discesa di fila</b> Il Fatto Quotidiano - 11/09/2024	81
<b>Turismo, in 8mila senza il contratto nel Lazio</b> Il Fatto Quotidiano - 11/09/2024	83
<b>A luglio 24 milioni di occupati</b> Italia Oggi - 11/09/2024	84
<b>Non basta il detective per stanare il finto malato</b> Italia Oggi - 11/09/2024	85
<b>Monitoraggio Adi senza stress</b> Italia Oggi - 11/09/2024	86
<b>Stellantis offre agli operai in Cig "una Maserati a prezzo speciale"</b> Il Fatto Quotidiano - 11/09/2024	88



## Scenario Formazione



## A PARMA DAL 20 AL 22 SETTEMBRE

### Festival di Open: 3 giorni di talk, interviste e dibattiti

*In piazza Garibaldi tanti ospiti per celebrare il giornale fondato da Enrico Mentana e diretto da Franco Bechis*

**P**er il secondo anno il giornale fondato da Enrico Mentana e diretto da Franco Bechis tornerà in Piazza Garibaldi a Parma con il suo evento «Festival di Open - Le sfide del futuro». Dopo il grande successo della prima edizione, il Festival si arricchirà con nuovi ospiti e si rilancia con tre giorni di appuntamenti tra economia, guerre, giovani e musica. «Il sottotitolo del festival è anche il suo fil rouge e siamo orgogliosi di poter porre le domande che stanno più a cuore alle giovani generazioni ai diretti protagonisti delle sfide del futuro», ha spiegato la Ceo del gruppo, Alice Mentana. Talk, interviste e dibattiti con ministri e politici, ma anche musica live e confronti sull'attualità curati dai giornalisti della redazione. I temi più cari alla generazione Z e a tutti i lettori di Open. Saliranno sul palco del Festival, tra gli altri, esponenti del governo come il ministro Giancarlo Giorgetti, la ministra Annamaria Bernini e il ministro Guido Crosetto. Ma anche il leader del Movimento cinque stelle ed ex premier Giuseppe Conte, l'attuale commissario europeo per gli Affari economici Paolo Gentiloni, l'inviato speciale Ue nel golfo Persico Luigi Di Maio, l'economista ed ex ministra del Lavoro Elsa Fornero, il leader dei Verdi Angelo Bonelli. Ci saranno anche l'economista Tito Boeri, direttore del mensile Eco, e l'esperto di geopolitica nonché direttore di Domino Dario Fabbri. Si parlerà di giustizia con il procuratore di Napoli Nicola Gratteri e di giovani e carcere con il cappellano dell'istituto minorile Cesare Beccaria Don Claudio Burgio. In quest'occasione verrà presentato il documentario di due giornalisti di Open, Alessandra Mancini e Felice Florio, «Giudizio sospeso». E poi lo sport con due degli atleti che hanno portato in alto il tricolore alle Olimpiadi e Paralimpiadi di Parigi 2024: il nuotatore Simone Barlaam, tre volte oro, e la ginnasta Giorgia Villa, argento nella prova a squadre femminile. Ci sarà spazio anche per la musica con i cantanti Dargen D'Amico, Ditonellapiaga, Francesca Michielin, Santi Francesi, Ex-Otago, Willie Peyote in dialogo con Paola Zukar. E ancora un'analisi della



scena comica in Italia con gli attori Brenda Lodigiani e Herbert Ballerina. Infine, un affondo sulle future elezioni in Emilia-Romagna con il confronto tra i candidati Elena Ugolini e Michele De Pascale. Il Festival di Open può vantare, come nella prima edizione, il patrocinio del Comune di Parma, ma si aggiungono anche l'Università di Parma e la Fondazione Cariplo. «La filosofia di Open - un giornale giovane, capace di parlare a quelle generazioni su cui Parma sta lavorando tanto, anche grazie al progetto di candidatura a Capitale Europea dei Giovani - incontra perfettamente gli interessi del Comune», ha spiegato il sindaco di Parma, Michele Guerra in conferenza stampa. «Il Festival di Open - osserva il Rettore dell'Università di Parma Paolo Martelli - è una finestra sul contemporaneo e su ciò che abbiamo davanti. È uno spazio in cui ci fa piacere essere, pienamente in linea con ciò che vuole essere l'Università in questa città». Il Festival sarà raccontato da Open.online e ospiterà due podcast live da piazza Garibaldi: Lo stagista di Filippo Gordona (ospiti Mara Maionchi e Alberto Salerno) e Maschiacci di Francesca Michielin (con Ditonellapiaga e Angelica).





## A PARMA DAL 20 SETTEMBRE

# Al via il secondo festival di Open

■ Economia, guerre, giovani e musica. Per il secondo anno il giornale fondato da Enrico Mentana e diretto da Franco Bechis tornerà in Piazza Garibaldi a Parma con il suo evento “Festival di Open – Le sfide del futuro”. Dal 20 al 22 settembre si terranno talk, interviste e dibattiti con ministri e politici, ma anche musica live e confronti sull’attualità curati dai giornalisti della redazione.

Saliranno sul palco del Festival, tra gli altri, esponenti del governo come il ministro Giancarlo Giorgetti, il ministro Annamaria Bernini e il ministro Guido Crosetto. Ma anche il capo politico del Movimento cinque stelle Giuseppe Conte, l’attuale commissario europeo per gli Affari economici Paolo Gentiloni, l’inviato speciale Ue nel golfo Persico Luigi Di Maio, l’economista ed ex ministro del Lavoro Elsa Fornero, il leader dei Verdi Angelo Bonelli. Ci sarà spazio anche per la musica con i cantanti Dargen D’Amico, Ditonellapiaga, Francesca Michielin, Santi Francesi, Ex-Otago, Willie Peyote in dialogo con Paola Zukar.

## Libero

giovedì  
12 settembre  
2024





# Sindacati e imprese: dialogo sociale per gestire l'intelligenza artificiale

## G7 Lavoro

Giorgio Pogliotti

Dal nostro inviato

CAGLIARI

Garantire che gli esseri umani mantengano il controllo degli avanzamenti dell'Intelligenza Artificiale, che i programmi di istruzione includano la conoscenza e la consapevolezza dei cambiamenti tecnologici e che questi vadano a beneficio di tutti senza accentuare le disuguaglianze, sia tra i Paesi e sia al loro interno. Il dialogo sociale svolge un ruolo fondamentale: insieme i lavoratori e datori di lavoro possono contribuire alle politiche più efficaci sull'uso e sul monitoraggio dell'IA per costruire il futuro del lavoro.

È questo il messaggio inviato dalle organizzazioni sindacali del Labour 7 e delle organizzazioni datoriali di B7 ai ministri del lavoro giunti a Cagliari per il G7 Lavoro e occupazione, che inizierà oggi. Il messaggio è contenuto in una dichiarazione congiunta firmata ieri, in occasione della giornata di chiusura del Labour 7, sempre a Cagliari, alla quale ha partecipato, tra gli altri, il ministro del lavoro Marina Calderone, il commissario Ue, Nicolas Schmit, rappresentanti Ocse Ilo, Ioe, oltre ai leader di Cgil, Cisl e Uil.

«Nel piano d'azione per l'IA che sarà adottato i pilastri saranno il dialogo sociale e un approccio uma-

nocentrico della tecnologia, affinché contribuisca a lavorare meglio e in modo più sicuro» ha anticipato il ministro Calderone che da oggi presiederà il G7 lavoro. Sulla promozione del dialogo sociale nell'uso dell'IA nel mondo del lavoro e sull'importante ruolo della contrattazione collettiva ha insistito anche il commissario Schmit.

Per gestire la rivoluzione tecnologica secondo il leader Cgil, Maurizio Landini, va promossa la «formazione permanente lungo tutto l'arco della vita, nei contratti vanno retribuite ore di lavoro settimanali da destinare alla formazione». Il numero uno della Uil, Pierpaolo Bombardieri ha rilanciato la proposta della «riduzione dell'orario di lavoro a parità di retribuzione» ed ha sottolineato che il «dialogo sociale è uno strumento per raggiungere l'obiettivo che è quello di ridurre le disuguaglianze».

Mentre per il leader Cisl, Luigi Sbarra «senza dialogo sociale non può esserci crescita inclusiva e incremento di competitività», per affrontare le nuove sfide «serve una grande alleanza tra istituzioni, comunità politiche, imprese e sindacati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Lavoro, autunno in chiaroscuro per le assunzioni

Tra settembre e novembre frena l'industria, in crescita ingressi in servizi e turismo

## Le stime Excelsior

Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci

Un autunno in chiaro scuro per il lavoro. È quello che emerge dalle previsioni del bollettino del sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e ministero del Lavoro. Nel trimestre settembre-novembre 2024 sono previste 1.433.420 assunzioni, sostanzialmente in linea con quelle preventivate nello stesso trimestre 2023.

Il lavoro è però trainato solo dai servizi, +26.390 ingressi nel trimestre di riferimento, mentre l'industria segna un preoccupante -25.230 inserimenti, complici le continue frenate della produzione industriale e il rialzo nella richiesta di ore di cassa integrazione. La fotografia è confermata anche nelle previsioni relative al solo mese di settembre, dove le assunzioni complessive previste dalle imprese sono poco più di mezzo milione, 538.280 per l'esattezza, con una leggerissima crescita sull'anno (+1,3%). Ma anche qui per i servizi il dato è positivo, sono infatti in cantiere 386mila contratti (+3,9% rispetto a 12 mesi fa), con l'apporto determinante delle imprese turistiche (+21,4% a settembre) e di quelle commerciali (+25,4%).

Frena, invece, la domanda delle imprese industriali: 152mila ingressi preventivati, -7mila entrate rispetto a un anno fa (-4,6%). In particolare, a settembre le imprese del manifatturiero sono alla ricerca di

circa 98mila lavoratori (-1,0%), mentre le imprese delle costruzioni ne ricercano poco più di 54mila (-10,5%). Tra i principali settori manifatturieri che programmano assunzioni si segnalano la meccatronica con circa 24mila contratti nel mese e 64mila nel trimestre (-6,8% sul mese e -7,8 sul trimestre) seguita dalla metallurgia con 18mila contratti nel mese e 48mila nel trimestre (rispettivamente -10,2% e -12,9%). Sono invece in crescita gli inserimenti programmati dalle industrie alimentari che ricercano 17mila lavoratori a settembre e 49mila per l'intero trimestre settembre-novembre (rispettivamente +23,7% e +23,5%) e dalle industrie lavorazione dei minerali (+22,9% su settembre 2023 e +22,4% nel confronto con il trimestre settembre novembre 2023).

A confermare un mercato del lavoro con luci e ombre sono anche altri due indizi. Il primo è che, visto le incertezze sul futuro e la stagionalità delle assunzioni in questo periodo, il tempo determinato si conferma la forma contrattuale maggiormente proposta con 306mila unità, pari al 56,9% del totale a cui seguono i contratti a tempo indeterminato (104mila). Il secondo è rappresentato dalla frenata nelle assunzioni delle piccole imprese. Sotto l'aspetto dimensionale, sono infatti positive le aspettative delle imprese di medio grande dimensione con +9mila entrate nel mese (+2,3%) e +15mila

nel trimestre (+1,5%), mentre risultano in flessione le previsioni delle imprese fino a 9 dipendenti, rispettivamente -1,8mila entrate rispetto a 12 mesi fa (-1,3%) e -13mila nel trimestre (-3,2%).

A livello territoriale cresce la domanda di lavoro delle imprese del Nord ovest e del Centro (+6mila assunzioni in entrambi i casi), stabile la domanda di lavoro delle imprese del Sud e Isole, mentre cala nel Nord est (-4mila assunzioni).

In leggerissima frenata il mismatch. A settembre, le imprese dichiarano difficoltà di reperimento per oltre 254mila assunzioni (il 47,2% del totale), soprattutto a causa della "mancanza di candidati" (30,4%). Ad agosto ci si attestava al 48,9%. A essere richiesti sono gli operai specializzati (65,6% la quota di entrate difficili da reperire), i dirigenti (61,4%), le professioni tecniche (52,9%) e i conduttori di impianti fissi e mobili (51,5%).

Le imprese sono alla ricerca di lavoratori immigrati per coprire oltre 100mila ingressi programmati nel mese di settembre, il 19,4% del totale contratti. Tra i settori che più ricorrono maggiormente alla manodopera straniera i servizi operativi di supporto a imprese e persone (il 34,3% degli ingressi programmati coperto da immigrati), i servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio (32,8%), la metallurgia (23,6%), i servizi di alloggio e ristorazione (23,3%) e l'alimentare (19,5%).



Le opportunità per i giovani "under 30" sfiorano le 165mila unità, pari al 30,6% delle assunzioni totali previste a settembre. Le maggiori opportunità di impiego per i giovani sono offerte dai servizi finanziari e assicurativi (il 48% degli ingressi coperto da giovani), dai servizi infor-

matici e delle telecomunicazioni (47,6%), dai servizi dei media e della comunicazione (47,4%), dal commercio (41,2%) e dai servizi di alloggio e ristorazione (41%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A settembre difficoltà di reperimento per oltre 254mila assunzioni, pari al 47,2% del totale**

### Il traino dei servizi

Lavoratori previsti in entrata dalle imprese per settore di attività

	SET '24-NOV '24	VAR. SET-NOV '24/SET-NOV '23	
		ASSOLUTA	PERCENTUALE
<b>Industria</b>	418.220	-25.230 ▼	-5,7
<b>Manifatturiero</b>	268.170	-6.140 ▼	-2,2
<b>Costruzioni</b>	150.050	-19.090 ▼	-11,3
<b>Servizi</b>	1.015.200	+26.390 ▲	+2,7
<b>TOTALE</b>	<b>1.433.420</b>	<b>+1.160 ▲</b>	<b>+0,1</b>

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Sistema Informativo Excelsior, 2024



## Schermofobia

**In America sono le famiglie a temere i *device* tecnologici forniti dalle scuole stesse**

In quasi tutto il mondo imperversa il dibattito sull'utilizzo dei cellulari e dei dispositivi digitali, sia a scuola sia fuori. Da pochi giorni le autorità sanitarie svedesi hanno diffuso "una raccomandazione" che chiarisce i danni dell'esposizione agli schermi per i bambini da zero a due anni. Sotto la lente di ingrandimento anche i social e il numero di ore che gli adolescenti trascorrono sui *device*. In Italia le polemiche sono sorte dopo la circolare del ministro Valditara sul divieto di utilizzo di cellulari sino alle medie. Ma è dall'America che giunge la notizia che farà più discutere. Julie Jargon sulle colonne del Wall Street Journal scrive di nuove tecnologie e del loro impatto sulla vita delle persone, in particolare delle famiglie. In un recente articolo-inchiesta, l'autrice racconta la preoccupazione di alcune famiglie texane che devono fronteggiare il crescente numero di tablet e schermi che le scuole mettono a disposizione dei loro figli. Da un lato, viene vietato l'uso del cellulare; dall'altro, si forniscono ai bambini strumenti che spesso, in famiglia, non utilizzano o utilizzano sotto stretto controllo. Molto interessante è la testimonianza di Andrea Boyd, padre di un bambino che frequenta la "classe sesta". Controllando la cronologia del tablet utilizzato da suo figlio, ha notato che durante le ore scolastiche il sito più visitato è YouTube. E' quello che accade quando si lascia alla libera, e spesso immatura, volontà del discente l'uso di uno strumento che ha tante potenzialità, non tutte ugualmente buone.

Ma la storia non finisce qui, anzi si fa più interessante. Il signor Boyd ha presentato una richiesta formale per attivare una programmazione "senza

schermi" per il proprio figlio. Un'istanza, anche provocatoria, alla quale la scuola ha risposto con un avvertimento: "Non sarà possibile garantire la stessa qualità didattica per suo figlio". La battaglia si è estesa a tutto il distretto. Alcune scuole oggi cercano di mediare e accogliere le richieste di una didattica priva di schermi, altre sono in conflitto con le famiglie, sottolineando la mancanza di una legge statale chiara al riguardo. Non mancano le guerre tra scuole pedagogiche pro schermi o pro carta.

A qualsiasi latitudine l'approccio a queste nuove sfide è totalmente schizofrenico. In Italia ad esempio scarseggiano indicazioni chiare (anche rispetto ai cellulari) sulle modalità operative con cui si dovrebbe attuare il divieto. La casistica è ricca: un cellulare può essere ritirato a un minore? Chi deve restituirlo? In caso di guasto o furto, chi ne risponde? Da anni, aggiungiamo, si punta su una didattica informatizzata, con grandi investimenti nelle Stem e nelle nuove tecnologie, per poi cercare di eliminare questi stessi strumenti. Demozionare un certo tipo di tecnologia è anacronistico. Ancora una volta – su queste colonne lo ripetiamo costantemente – il fattore decisivo è l'educazione di tutti: giovani e adulti, studenti e docenti. Costruire barricate su posizioni ideologiche non serve a nulla. Serve il senso della misura e la presenza di docenti i cui limiti non sono superati con il moltiplicarsi di "armi" (perché una persona che non sa guidare non saprà farlo nemmeno se possiede una Ferrari o una Tesla con il pilota automatico) ma con un investimento sul capitale umano ca-



pace di utilizzare tutto quello che veramente serve all'alunno. Prima di tutto un vero docente, il resto verrà quasi da sé.

**Mario Leone**



## Scuola ancora lontana dal mercato del lavoro

Secondo Legacoop e Ipsos pesano i programmi di studio troppo teorici

### Sondaggio

Andrea Carli

Un sistema scolastico non ancora in grado di fornire competenze adeguate alle richieste di un mercato del lavoro in evoluzione. Pesano scarsa motivazione e preparazione dei docenti, programmi di studio obsoleti e troppo teorici, edilizia scolastica, dotazioni tecnologiche inadeguate. È il quadro che viene fuori dal report FragillItalia "Il sistema scolastico italiano", elaborato da Area Studi Legacoop e Ipsos, in base ai risultati di un sondaggio condotto su un campione rappresentativo della popolazione (800 casi di 18 anni e oltre).

Le competenze linguistiche fornite dal nostro sistema di istruzione vengono ritenute adeguate dal 48% del campione interpellato (+6 punti percentuali rispetto al sondaggio precedente; con una punta del 55% tra gli under 30), mentre i principali ostacoli al loro sviluppo vengono indicati nelle carenze dei laboratori (39%, +14 punti percentuali), nell'inadeguatezza delle strutture (30%, +12 punti) e nella scarsa preparazione dei docenti (29%). Le competenze digitali vengono giudicate adeguate dal 46% (4 punti in più sull'anno scorso).

Secondo gli italiani, i percorsi formativi che offrono maggiori oppor-

tunità di ingresso nel mondo del lavoro sono l'informatica e le telecomunicazioni (40%, in crescita di 1 punto), seguite dal percorso sanità (31%, con 3 punti in più), da meccanica, mecatronica ed energia (29%, con 3 punti percentuali in più). In calo di un punto percentuale sono invece le preferenze per i percorsi formativi elettronica ed elettrotecnica (27%) e amministrazione, finanza e marketing (22%). Fanalino di coda il percorso sistema moda (6%) e quello artistico e musicale (4%).

Per migliorare la capacità di favorire l'ingresso nel mondo del lavoro, gli intervistati indicano, per la scuola superiore, l'opportunità di prevedere corsi specifici per l'accesso al lavoro (70%), di attivare gli scambi culturali con le scuole dell'Ue (68%), le presentazioni aziendali all'interno degli istituti scolastici (67%) e gli stage nelle imprese (65%); per l'università, la possibilità di svolgere un periodo di studio all'estero (53%), di usufruire di presentazioni aziendali all'interno degli atenei (50%, in crescita di 3 punti), di svolgere un tirocinio obbligatorio (49%, +3 punti).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Sul sito lo speciale basato sui dati Almalaurea*

## La classifica delle università che aiutano a trovare lavoro



◀ **Online**  
 La grafica multimediale per l'orientamento universitario da oggi online sul sito di Repubblica

Settembre, tempo di iscrizioni all'università. Sì, ma quale scegliere? A determinare il proprio futuro infatti non è solo il gruppo disciplinare che si decide di seguire, ma anche l'ateneo cui ci si iscriverà. Grazie al calcolatore presente nello speciale oggi sul sito di *Repubblica* "C'è lavoro dopo l'università?", selezionando gruppo didattico e tipo di laurea, è possibile confrontare la performance dei diversi atenei italiani relativa a occupazione, disoccupazione e stipendi dei laureati nel breve e nel medio periodo. Analizzando il report di Almalaurea del 2024 è infatti emerso che gli stipendi dei neolaureati nello stesso ambito variano in base all'ateneo frequentato. E non solo le retribuzioni: a cambiare, e non poco, sono anche i tassi di

occupazione e disoccupazione. Oltre a queste informazioni, nello speciale multimediale sono presenti approfondimenti e dati su alcune delle tendenze emerse. La prima riguarda la percentuale sempre più alta di laureati che rifiutano impieghi con retribuzioni non in linea con le mansioni richieste. In media, per le occupazioni full time, si dice sempre più spesso "no" a stipendi al di sotto dei 1.250 euro. Stando ai dati, le disuguaglianze pesano ancora molto non solo sulle retribuzioni ma anche sulla capacità di accedere al mercato del lavoro. Le più evidenti sono quelle legate al genere (con le donne ancora svantaggiate negli stipendi), alla classe sociale d'appartenenza e alla formazione dei genitori.

## Microaggressioni, imprese in allarme

DI JAMES HANSEN

Per quanto l'Italia sia stata relativamente poco toccata dal fenomeno, è probabile che i lettori sappiano qualcosa della sorta di cultural revolution nei rapporti interpersonali in corso nei paesi anglofoni. Come tutte le rivoluzioni, è partita per una buona causa, dal desiderio di correggere un torto antico: la storica subalternità sociale ed economica delle donne, in modo particolare sul lavoro.

Il modello è quello sviluppato negli Stati Uniti a partire dagli anni Sessanta per combattere un'altra piaga, quella del razzismo contro i neri; il concetto si è poi evoluto nell'intento di vietare ogni forma di discriminazione, razziale, etnica, linguistica e di genere.

Molti progressi sono stati fatti, ma il tentativo di regolamentare in qualche modo le relazioni tra uomini e donne si è rilevato tutta un'altra gatta da pelare. Da qui, la scoperta dell'esistenza delle microaggressioni, cioè gesti apparentemente normali che potrebbero, forse, celare una presunzione di superiorità da parte di un uomo rispetto a una donna.

L'effetto è quello di rendere sospetta tutta una serie di comporta-

menti convenzionali, persino automatici, dei maschi educati nei confronti delle femmine: cedere il passo, tenere la porta per far passare, aiutare con un pacco pesante e molte altre cose potenzialmente interpretabili come espressioni di superiorità rispetto a una persona ritenuta più debole e, dunque, bisognosa di assistenza. Questo, naturalmente, tende a mettere le regole del

galateo in diretto contrasto con il politically correct, lasciando agli uomini l'ardua scelta tra passare per scortesi da una parte o supponenti dall'altra.

La preoccupazione per il tema delle microaggressioni è particolarmente presente negli uffici delle grandi imprese, dalla gestione più formale e dove il terrore aziendale di sentirsi chiamati in causa è maggiore. Si ha l'interessante caso di un'im-

portante multinazionale anglo-americana di servizi legali, la Hogan Lovells - oltre 2.500 avvocati nel mondo - che ha da poco attivato una hot line telefonica alla quale le dipendenti potranno rivolgersi per sapere se sono state offese o meno nel corso di un'interazione con un collega...

**Mercoledì di Rochester**

— © Riproduzione riservata — ■



Un ufficio open space



**L'EDUCAZIONE****Classi senza sostegno  
110mila prof precari****ELISA FORTE**

Supplenti, le cattedre assegnate e quelle che restano nel limbo. Almeno fino a quando non vi è un quadro definitivo dei bisogni di tutti gli studenti disabili. Sì, perché è vero che il dossier "sostegno", tra precariato, turn over e specializzazioni (poche rispetto al fabbisogno), ad ogni vigilia di anno scolastico resta quello più spinoso. Ma è anche vero che ci sono alcune variabili che – almeno su una quota parte delle cattedre vacanti – sono determinanti.

FRANCESCA RIVANO – PAGINA 14

**IL DOSSIER****IL DOSSIER**

# Scuola senza sostegno

Tra precariato e cattedre vuote per tanti studenti con disabilità la continuità didattica è un miraggio. I docenti in organico sono 126 mila, pochi per i reali bisogni delle famiglie. "Mancano docenti specializzati".

**ELISA FORTE  
TORINO**

Supplenti, le cattedre assegnate e quelle che restano nel limbo. Il dossier "sostegno", tra precariato, turn over e specializzazioni (poche rispetto al fabbisogno), ad

ogni inizio di anno scolastico resta quello più spinoso. Il copione si ripete: tra i precari i



supplenti del sostegno sono la maggioranza. Stando ai dati del ministero sono 108 mila su 165 mila. Molti arrivano in classe alla spicciolata lasciando per settimane, se non per mesi, gli studenti senza un insegnante. «Ci sono cattedre scoperte anche fino a Natale, a volte anche fino al nuovo anno» denunciano genitori e sindacati. Sì, è vero che a lezioni avviate occorre censire i nuovi certificati medici che si aggiungono a quelli già dichiarati. Possono esserci nuovi casi di disabilità. E ci sono i ricorsi al Tar da parte delle famiglie che non considerano accolte le richieste di sostegno per i propri figli. Ma riguardano solo una piccola quota dei supplenti. Quel che non cambia (ancora) è che molti dirigenti scolastici sono in emergenza.

Poi, ci sono i numeri. I docenti in organico sul sostegno sono 126 mila. Fin qui mettono tutti d'accordo: sono incontrovertibili. Ma ci sono anche i numeri della discordia. Sono quelli che incasellano i docenti precari del sostegno: anche loro – al pari dei titolari di cattedra ma con meno certezze rispetto ai primi – si occuperanno dei loro studenti speciali, quelli che spesso non tengono il passo e disturbano le lezioni. Quelli che arrivano in classe con storie di vita difficili. Complicate.

Per il ministero dell'Istruzione e del Merito i supplenti del sostegno del nuovo anno scolastico saranno al massimo 108 mila. Cisl Scuola e Uil Rua sono in linea con questa stima. Sostengono che saranno 100 mila i posti (ancora) assegnati ai precari. Con una buona probabilità di aumento, ma di qualche migliaio di unità. Dati, dunque, che combaciano con quelli ministeriali. Non è della stessa idea Flc-Cgil: ne conta di più,

130 mila. «Un dato falso»: dal dicastero di Viale Trastevere rimandano al mittente questa previsione. I conti non tornano neanche sul numero complessivo dei precari. Cgil conferma 250 mila precari mentre dal ministero hanno fornito cifre diverse. «Sono 165 mila – ha ribadito nei giorni scorsi il ministro Giuseppe Valditara – e scenderanno a 155 mila entro dicembre». A fare chiarezza con *La Stampa* sui contratti di supplenza ci pensa Carmela Palumbo, Capo dipartimento per il Sistema educativo di istruzione e di formazione del ministero dell'Istruzione e del Merito.

«I supplenti sul sostegno nell'anno scolastico 23/24 sono stati su posti interi circa 108 mila, numero che si dovrebbe confermare sostanzialmente anche per l'anno scolastico 2024-25 – sottolinea – Invece, i precari totali sono 165 mila. Quindi, la previsione della Cgil di 130 mila supplenti sul sostegno e 250 mila precari totali appare del tutto errata e certamente sovrastimata». «Probabilmente – ragiona Palumbo – Cgil considera anche gli spezzoni di due-tre ore che completano le cattedre, come gli spezzoni generati da part time. Si tratta di dati che non fotografano reali disponibilità di organico non coperte con personale di ruolo». Gianna Fracassi, segretaria nazionale Flc-Cgil conferma la bontà dei conti fatti. E si mostra preoccupata perché «una gran parte delle supplenze - dice - saranno assegnate a docenti che non hanno la specializzazione». Docenti non sempre in grado di accogliere la complessità del ruolo. C'è sicuramente ancora tanta strada da fare. Ma almeno la novità volu-

ta dal ministro Valditara rende per la prima volta – protagoniste anche le famiglie. «La scelta del genitore per confermare il docente di sostegno precario potrà essere fatta già quest'anno in modo che la conferma del docente avverrà dal prossimo anno scolastico», fa sapere Carmela Palumbo. Se il prof di sostegno piace, ci sarà una sorta di mini stabilizzazione. Questa è un'antica richiesta dei genitori con figli disabili. Parte da lontano. Una decisione che il ministro Valditara ha introdotto come una delle leve per cercare di garantire «continuità didattica» agli studenti disabili. Ma per i prof che aspirano al ruolo la strada resta (ancora) in salita. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 108.000

I supplenti di sostegno calcolati da Valditara. Secondo i sindacati sono 20 mila in più

## 250.000

Il totale dei supplenti in Italia secondo i dati raccolti da Cgil Scuola

## 165.000

Il numero dei precari secondo il ministero. Scenderanno a 150 mila entro dicembre



► 12 settembre 2024



**Sui banchi**  
Ieri è stato il primo giorno di scuola in Piemonte, Valle d'Aosta, Friuli, Veneto, Marche e Umbria

FOTOGRAMMA



## L'indagine

### Antitrust, nel mirino gli editori di libri scolastici: testi sempre più costosi e consegne in ritardo

Un mercato da un miliardo di euro l'anno che coinvolge almeno 7 milioni di studenti di tutte le scuole italiane e un milione di insegnanti. Quello dell'editoria scolastica è un settore «dalla significativa rilevanza in termini economici, sociali e culturali», che, soprattutto con l'avvio dell'anno scolastico, ha un pesante impatto sui consumatori. Ecco perché l'Autorità Garante della Concorrenza ha avviato un'indagine conoscitiva per «approfondire le dinamiche concorrenziali dei mercati interessati e una serie di criticità oggetto di ricorrente considerazione pubblica, come

l'andamento dei prezzi, le modifiche frequenti delle edizioni, le difficoltà di approvvigionamento e le modalità di distribuzione, le possibili rigidità nelle modalità di adozione scolastica». L'Antitrust ha evidenziato il «forte e crescente grado di concentrazione» elencando 4 grandi gruppi - «Mondadori, Zanichelli, Sanoma, La Scuola» come «titolari di ampi portafogli di marchi». L'indagine durerà un anno. Si potranno inviare segnalazioni all'indirizzo [IC57@agcm.it](mailto:IC57@agcm.it).

**C. Vol.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roberto Rustichelli



## Il Tempo delle Donne

Impariamo  
dalla Spagnadi **Lucrezia Reichlin**

I numeri sulla partecipazione del lavoro femminile in Italia sono spaventosi, il 41,3% se si considera il gruppo dai 15 anni in su (dati del 2023), il più basso in Europa e di 10 punti sotto la media dell'Unione. *continua a pagina 25*

do  
ma **PARI OCCUPAZIONE PARI REDDITO PARI LIBERTÀ**

# Inchieste, musica: una festa diversa

cinque rettrici delle università lombarde — un record, dato che in Italia le donne a capo delle università sono solo il 16% — che raccontano lo stato dei nostri atenei e le ambizioni delle studentesse e degli studenti. Ci sono: Marina Brambilla, Giovanna Iannantuoni, Valentina Garavaglia, Maria Pierro, Anna Gervasoni.

Come sempre, in stile Tempo delle Donne, si alternano incontri più istituzionali a momenti dedicati all'arte e allo spettacolo. Dopo le rettrici, Barbara Stefanelli, vicedirettrice vicaria del *Corriere della Sera*, e Andrea Laffranchi dialogano con la cantautrice Francesca Michielin.

A seguire, la lectio magi-

stralis di Aldo Cazzullo, editorialista del *Corriere della Sera* e scrittore, sulla storia d'amore e di resistenza tra Giacomo Matteotti e Velia Titta. La mattinata si conclude con l'assegnazione del Premio di studio «Luisa Pronzato» e la proclamazione delle vincitrici del Bando «Re-starting Grant».

Quindi, alle 18, torniamo a «casa», in Triennale Milano, che da 11 anni ospita il Tempo delle Donne, con l'intervista a Draghi trasmessa anche in streaming su *corriere.it*.

Domani, di nuovo in Triennale per proseguire fino a domenica 15 settembre con oltre 300 ospiti e più di 120 incontri a ingresso gratuito: inchieste live, laboratori (fino a esauri-



mento posti), spettacoli e grandi interviste. Tanti i nomi sui nostri palchi. Sempre domani, Aurora Ramazzotti, Ilaria Capua, Vincenzo Mollica, Antonella Viola, Daria Bignardi, Caterina Caselli, le campionesse olimpiche della ginnastica artistica, Gigi Buffon e Ilaria D'Amico, Giuseppe Sala, Franco Arminio, Lea Melandri, Willie Peyote e gli Eugenio in Via Di Gioia, Chiara Valerio e molti altri ancora.

**La27ora**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il festival

● La XI edizione del Tempo delle Donne, la festa-festival del *Corriere*, è dedicata al Lavoro. Quattro giorni di eventi, il 12 settembre in Università Statale e dal 12 al 15 settembre in Triennale Milano, con inchieste dal vivo, interviste, laboratori, e concerti: oltre 300 ospiti. Oggi alle 18 in Triennale il direttore Luciano Fontana intervista Mario Draghi, ex premier ed ex presidente della Bce







► 12 settembre 2024







**Ospiti**

Da sinistra  
l'influencer  
Alessia Lanza,  
cantautrice e  
musicista  
Francesca  
Michelin,  
la scienziata  
Ilaria Capua,  
la cantante  
e produttrice  
Caterina  
Caselli,  
e Mario  
Draghi, già  
presidente  
del Consiglio  
ed ex  
presidente  
della Bce



## IL CASO

# Test di Medicina, è bufera sui risultati “In tre città record di ammessi con 90”

La denuncia del Comitato per il diritto allo studio su Palermo, Napoli e Padova: “In alcuni atenei controlli troppo superficiali”  
Cineca: “Tutto regolare”

di Michele Bocci

Sono sempre più bravi i ragazzi che tentano il test per entrare a Medicina e Odontoiatria. Il numero di posti messi a disposizione dagli atenei, negli ultimi anni, è aumentato arrivando a 20.867 (dei quali 14mila nelle università pubbliche) ma contemporaneamente è cresciuto anche il punteggio minimo che permette di iscriversi. Quest'anno, con i nuovi test che vengono scelti tra una serie di domande con relative risposte esatte pubblicate (un po' come avviene per l'esame di guida) sul sito del ministero dell'Università, bisognava rispondere correttamente a ben 56 quesiti su 60. Il punteggio minimo per iscriversi, ha calcolato il Comitato per il diritto allo studio di Medicina, è stato 78,6. Il dato si ottiene calcolando 1,5 per ogni risposta giusta e meno 0,4 per quelle sbagliate. Per studiare in una delle sedi più ambite bisogna aver raggiunto almeno 85.

Non solo: il 90, cioè il punteggio massimo, è stato molto diffuso. I candidati potevano partecipare a due sessioni, a maggio e luglio, per poi entrare in graduatoria con il punteggio più alto. Ebbene, ci sono tre atenei dove i 90 sono molto più numerosi rispetto agli altri, dice sempre il Comi-

tato: Federico II di Napoli, Palermo e Padova. A Napoli il 3,4% dei candidati ha raggiunto il massimo, a Torino la metà, l'1,7%. Statisticamente, una differenza così rilevante è piuttosto difficile da spiegare.

Cosa è successo? Dal Comitato dicono di aver denunciato il problema già a maggio, spingendo il ministero a chiedere conto agli atenei. «I controlli sono diversi a seconda delle università. In certi casi ci sono aule schermate, metal detector, una maggiore sorveglianza. In altri meno». E una candidata che ha sostenuto l'esame a maggio racconta di come ci siano persone che riescono ad entrare a fare il test con lo smartphone. «Così riescono a copiare. Addirittura sui gruppi Telegram degli aspiranti studenti – racconta la giovane – qualcuno ha messo in tempo reale la schermata delle sue domande chiedendo aiuto».

Da Testbusters, una società che vende corsi e pacchetti di simulazioni ai candidati studenti universitari (non solo di Medicina), dicono che a maggio i 90 sono stati 889 e a luglio 579. Ma nella graduatoria unica finale ne sono stati inseriti 1.500, cioè 32 di più. Di chi si tratta?

Il Cineca, che organizza l'esame per conto del ministero dell'Università, ieri ha risposto dicendo che non risulta alcuna anomalia e correggendo i dati. «Nel corso della prova di maggio 2024, 633 studenti hanno superato i test con 90/90, il massimo dei voti. A luglio 2024, sono stati invece 889 gli studenti a ottenere il punteggio di 90/90». La somma dei due dati è quindi 1.552,



quindi ben diversa da quella calcolata da Testbusters. «E alcuni studenti, pur avendo superato i test, non hanno richiesto l'accesso alle graduatorie». Per questo si ottiene il dato di 1.500. Poi c'è la curiosità di un candidato che, dopo aver preso 90 a maggio, ha comunque deciso di ripresentarsi a luglio e ha raggiunto di nuovo lo stesso punteggio.

I candidati per i quasi 21mila posti sono stati oltre 53mila a maggio e oltre 44 mila a luglio. Ovviamente in molti casi si tratta di persone che hanno ripetuto il test due volte. Venti giorni prima delle prove, sono stati pubblicati 7 mila quesiti, con cinque risposte ciascuno, dai quali poi sono stati selezionate le sessanta domande, alle quali rispondere in cento minuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I punti

- **I candidati**  
Hanno sostenuto il test oltre 53 mila persone a maggio e 44 mila a luglio
- **I posti**  
Sono oltre 20 mila, dei quali 14 mila negli atenei pubblici
- **Le domande**  
Sono in tutto 7 mila e vengono rese note, con le risposte, venti giorni prima del test
- **L'esame**  
Prevede 60 domande alle quali rispondere entro 100 minuti
- **Il record**  
È 90 il punteggio massimo, raggiunto da 1.500 candidati

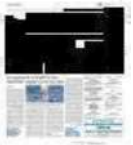


**A Parma**

# «Le sfide del futuro» Torna il festival di Open

**E**conomia, guerre, giovani e musica. Per il secondo anno il giornale online fondato da Enrico Mentana e diretto da Franco Bechis tornerà in piazza a Parma con il suo evento «Festival di Open – Le sfide del futuro». «Il sottotitolo è anche il suo fil rouge e siamo orgogliosi di poter porre le domande che stanno a cuore ai giovani, protagonisti delle sfide del futuro», ha spiegato la ceo del gruppo, Alice Mentana. Sul palco, tra gli altri, i ministri Giancarlo Giorgetti e Guido Crosetto e la ministra Annamaria Bernini; il leader del M5S Giuseppe Conte, il commissario europeo per gli Affari economici Paolo Gentiloni. E ancora l'economista Tito Boeri, il procuratore di Napoli Nicola Gratteri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le frontiere della scienza

# Ecco la proteina-chiave per sbarrare la strada ai tumori “resistenti”

► Studio coordinato dall'università di Salerno con la Federico II e l'Airc: potrebbe cambiare la modalità di approccio terapeutico contro il cancro al seno che colpisce una donna su otto

### IL CASO

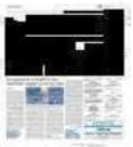
**Ettore Mautone**

Un'innovativa ricerca condotta dall'Università di Salerno con la Federico II pone concrete basi per inserire un bastone tra le ruote del motore molecolare del cancro della mammella resistente alla terapia ormonale. I risultati dello studio - appena pubblicati sulla prestigiosa rivista *Molecular Cancer* - hanno rivelato che una proteina prodotta da un particolare gene (BRPF1) svolge un ruolo chiave per la sopravvivenza di linee cellulari di vari tumori tra cui quello del seno. Questa molecola è in grado di indicare una strada collaterale in cui il tumore può continuare ad avanzare. Dunque: sbarrarle il passo si è rivelato efficace sia su animali da laboratorio sia su modelli cellulari portando a morte le cellule del cancro. Il gruppo di ricerca, sostenuto dalla Fondazione AIRC per la ricerca sul cancro e dal ministero dell'Università e della Ricerca (Progetti di ricerca di rilevante interesse nazionale), è stato coordinato da Alessandro Weisz, docente ordinario di Patologia generale e Giovanni Nassa, professore associato presso il Centro di ricerca genomica per la Salute dell'Università di Salerno in collaborazione con ricerca-

tori dell'Università di Napoli Federico II e con un laboratorio di Oslo.

### LO STUDIO

«Gli ormoni estrogeni - spiega il professor Weisz - sono un fattore determinante per la crescita e propagazione di molti tumori del seno. Nel 70 per cento delle pazienti il tumore non si ripresenta ma in 3 casi su 10 (tanti considerando il numero assoluto dei casi) si sviluppa una recidiva da pochi mesi dopo l'inizio della cura fino a 7 o 8 anni dopo. Per questi casi ci sono oggi poche opzioni terapeutiche. Ci affidiamo ad alcuni enzimi (Cdk4 e Cdk6) efficaci ma non sempre utili, per cui abbiamo preso in esame, in questo importante studio, una serie di proteine espresse in vari tumori, sia nei pazienti sia i modelli animali, puntando su farmaci già sviluppati e in sperimentazione in altri tipi di cancro. Abbiamo individuato una molecola che colpisce una proteina bersaglio in alcune leucemie rare e che funziona anche nel tumore al seno ormonosensibile recidivante». Il concetto chiave, espresso da Weisz, è dun-



que l'utilizzo di un farmaco per uno scopo diverso rispetto a quello per il quale è stato originariamente messo a punto. Un po' come la cardioaspirina che da antidolorifico e antinfiammatorio è oggi impiegato anche nella prevenzione delle malattie cardiovascolari.

**LA PROTEINA CHIAVE**

«La proteina in questione, che siamo riusciti a bloccare – continua il professor Weisz - è codificata dal gene BRPF1 e svolge un ruolo chiave per la sopravvivenza delle cellule tumorali trattate con gli inibitori degli estrogeni». Esiste dunque un piano B della cellula malata con cui continua a crescere nonostante i trattamenti ma due farmaci specifici (dal nome in codice GSK5959 e GSK6853) sono in grado di far scattare il semaforo rosso. In laboratorio tali farmaci bloccano la proliferazione e inducono la morte delle cellule resistenti alla terapia ormonale. Gli effetti sono specifici: il blocco agisce a monte, direttamente sul gene che fornisce le istruzioni per la

costruzione della proteina killer. Si è così scoperto un efficace bersaglio molecolare per una possibile terapia di precisione di queste insidiose forme di tumore resistenti ai trattamenti. Il vantaggio è avere il farmaco già disponibile e brevettato per la sperimentazione sull'uomo. Allo studio hanno partecipato la ricercatrice Anna Maria Salvati, primo autore del lavoro, Ilaria Terenzi e Jessica Lamberti, dottori in ricerca e altri ricercatori della Federico II che ha fornito i campioni cellulari mentre un ulteriore pezzo dello studio andato avanti tre anni è stato affidato all'Università di Oslo. Va citato anche Giorgio Giurato, 41 anni siciliano, bravissimo bioinformatico prossimo a diventare professore associato ma stroncato purtroppo da un infarto tre mesi fa. «Allo studio – aggiunge Giovanni Esposito, presidente della Scuole di Medicina della Federico II – hanno partecipato anche nostri ricercatori in un rapporto sinergico con le altre eccellenze della ricerca campane come è nella mission dell'Università». Il pro-

fessor Weisz ha origini venete ma ha studiato a Napoli e da 50 anni lavora in Campania dopo svariate e lunghe parentesi di lavoro all'estero. «Ho studiato alla Vanvitelli e sono tornato a Salerno dall'estero nel 2010 per rifondare la Scuola medica. Una scelta che rifarei cento volte per il grande spessore della ricerca medica e genetica espressa in Campania da svariati centri di eccellenza». Proprio Weisz, insieme a Nassa, è cofondatore di della start-up innovativa Genomix4Life Srl, spin off dell'Università di Salerno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN TRE CASI SU DIECI  
 IL TUMORE  
 ALLA MAMMELLA  
 PUÒ DETERMINARE  
 UNA RECIDIVA: STUDI  
 ANCHE SUGLI ORMONI**



**EQUIPE**  
 Il professor Weisz (dietro a destra) con il collega Nassa. In primo piano le ricercatrici Anna Maria Salvati, Jessica Lamberti e Ilaria Terenzi





Tre giorni di talk del giornale fondato da Enrico Mentana e diretto da Franco Bechis

# A Parma c'è il Festival di Open

**Economia, guerre, giovani e musica: dal 20 al 22 settembre**

DI GIANLUCA LA SCALA

**P**er il secondo anno il giornale fondato da **Enrico Mentana** e diretto da **Franco Bechis** tornerà in Piazza Garibaldi a Parma con il suo evento «Festival di Open – Le sfide del futuro». Dopo il grande successo della prima edizione, il

Festival si arricchirà con nuovi ospiti e si rilancia con tre giorni di appuntamenti. «Il sottotitolo del festival è anche il suo fil rouge e siamo orgogliosi di poter porre le domande che stanno più a cuore alle giovani generazioni ai diretti protagonisti delle sfide del futuro», ha spiegato la Ceo del gruppo, **Alice Mentana**. Talk, interviste e dibattiti con ministri e politici, ma anche musica live e confronti sull'attualità curati dai giornalisti della redazione. I temi più cari alla generazione Z e a tutti i lettori di *Open*. Saliranno sul palco del Festival, tra gli altri, esponenti del governo come il ministro **Giancarlo Giorgetti**, la ministra **Annamaria Bernini** e il ministro **Guido Crosetto**. Ma anche il leader del Movimento cinque stelle ed ex premier **Giuseppe Conte**, l'attuale

commissario europeo per gli Affari economici **Paolo Gentiloni**, l'inviato speciale Ue nel golfo Persico **Luigi Di Maio**, l'economista ed ex ministra del Lavoro **Elsa Fornero**, il leader dei Verdi **Angelo Bonelli**. Ci saranno anche l'economista **Tito Boeri**, direttore del mensile *Eco*, e l'esperto di geopolitica nonché direttore di *Domino* **Dario Fabbri**.

**Si parlerà di giustizia con il procuratore di Napoli Nicola Gratteri** e di giovani e carcere con il capellano dell'istituto minorile Cesare Beccaria Don **Claudio Burgio**. In quest'occasione verrà presentato il documentario di due giornalisti di *Open*, **Alessandra Mancini** e **Felice Florio**, "Giudizio sospeso". E poi lo sport con due degli atleti che hanno portato in alto il tricolore alle Olimpiadi e Paralimpiadi di Parigi 2024: il nuotatore **Simone Barlaam**, tre volte oro, e la ginnasta **Giorgia Villa**, argento nella prova a squadre femminile.

**Ci sarà spazio anche per la musica con i cantanti Dargen D'Amico, Ditonellapiaga, Francesca Michielin, Santi Francesi, Ex-Otago, Wil-**



lie **Peyote** in dialogo con **Paola Zukar**. E ancora un'analisi della scena comica in Italia con gli attori **Brenda Lodigiani** e **Herbert Ballerina**. Infine, un affondo sulle future elezioni in Emilia-Romagna con il confronto tra i candidati **Elena Ugolini** e **Michele De Pascale**.

Il **Festival di Open** può vantare, come nella prima edizione, il patrocinio del Comune di Parma, ma si aggiungono anche l'Università di Parma e la Fondazione Cariplo. «La filosofia di Open – un giornale giovane, capace di parlare a quelle generazioni su cui Parma sta lavorando tanto, anche grazie al progetto di candidatura a Capitale Europea dei Giovani – incontra perfettamente gli interessi del Comune», ha spiegato il sindaco di Parma, **Michele Guerra** in conferenza stampa. «Il Festival di Open - osserva il rettore dell'Università di Parma **Paolo Martelli** - è una finestra sul contemporaneo e su ciò che abbiamo davanti. È uno spazio in cui ci fa piacere essere, pienamente in linea con ciò che vuole essere l'Università in questa città». Il Festival sarà raccontato da *Open.online*

e ospiterà due podcast live da piazza Garibaldi: *Lo stagista* di **Filippo Gordona** (ospiti **Mara Maionchi** e **Alberto Salerno**) e *Maschiacci* di **Francesca Michielin** (con **Ditonella Piaga** e **Angelica**).

—© Riproduzione riservata—

«Il sottotitolo del festival (“Le sfide del futuro” ndr) è anche il suo fil rouge e siamo orgogliosi di poter porre le domande che stanno più a cuore alle giovani generazioni ai diretti protagonisti delle sfide del futuro», ha spiegato la Ceo del gruppo, **Alice Mentana**



**Enrico Mentana**



**LODICOALFATTO**

## Caro Valditara “Docente e mamma di disabile, oggi sono senza speranze”

**CARO MINISTRO VALDITARA**, oggi non posso fare a meno di manifestare tutta la mia amarezza, di docente di sostegno (ovviamente) precaria e di madre di bimbo con grave disabilità. È iniziata la scuola e, come già sapevo conoscendo dall'interno le dinamiche perverse del sistema, non c'era una docente preposta a occuparsi di mio figlio, il quale purtroppo, al di là delle mere prestazioni didattiche, gode di ben poca autonomia personale. Da docente di sostegno, già abbondantemente amareggiata, disillusa e preparata psicologicamente a non ricevere alcun incarico quest'anno, poiché proveniente da classe di concorso per cui nessuna università ha ritenuto "conveniente" attivare per tempo quei maledetti percorsi farlocchi da 30 Cfu, già delusa dall'aver superato, nonostante le tante difficoltà familiari, col massimo dei voti quest'ultimo concorso-farsa che a nulla sarà valso, ho scelto la strada del paziente silenzio su tutta questa serie di ingiustizie gratuite subite, per non disperdere preziose energie positive e focalizzarmi su ciò che costituisce sempre il mio obiettivo principale: il benessere di mio figlio. Morale della favola: mio figlio non solo non ha avuto un'insegnante a lui dedicata, ma neppure l'assistenza specialistica, a causa di ulteriori sconvolgimenti nella gestione da parte della cooperativa che fornisce gli Osa alle istituzioni scolastiche del Comune di Napoli. Da madre non ho voluto negargli il diritto all'ingresso a scuola con tutta la sua classe, cercando di mantenere quel barlume di parvenza di inclusione, prelevandolo tuttavia dopo appena due ore (per non creare ulteriore disagio né a lui né alle in-



**Malmessi** Insegnamenti e diritti FOTO LAPRESSE

segnanti curricolari).

Oggi attendo con ansia un bollettino che già so che non mi riguarderà, nonostante i sacrifici personali e familiari fatti in questi ultimi anni, l'impegno profuso con i miei alunni, le competenze acquisite che non potrò mettere a frutto nella scuola, i soldi spesi perché obbligata, per restare al passo, ad accaparrarmi certificazioni accessorie di ogni tipo. Oggi mi rammarico perché so già che l'istruzione di tutti e tre i miei figli è destinata a essere di sempre minore qualità, che la gestione del mio bambino speciale finirà in mani di persone sempre più incompetenti. Più scaltre, più danarose, più fortunate, più leste, ma sicuramente sempre meno preparate. Questo sistema scuola, soprattutto dopo queste sue ultime involuzioni, è un fallimento su tutta la linea e se ci si riflette con lucidità mette i brividi. Buona era scolastica buia a tutti.

**DORA, DOCENTE E MAMMA**



## L'editoriale

# SE LA PA TORNA AD ATTIRARE I GIOVANI

Paolo Pombeni

**Q**ualche stupore ha suscitato il grande afflusso ai concorsi ora indetti per la pubblica amministrazione: quasi un'invasione di candidati, +176% rispetto alla precedente tornata. Si pensava che il posto pubblico non fosse più in testa agli interessi dei giovani, che il mito del posto fisso (pubblico) fosse archiviato, che il mestiere del "travet" apparisse come un impiego grigio e poco allet-

tante.

Evidentemente non è così, o almeno non è esattamente così per una platea molto ampia di giovani in cerca di occupazione. Forse varrebbe la pena di chiedersi se non siano cambiati, silenziosamente e senza gran dibattito, le rappresentazioni del lavoro del "burocrate". Poi non si vuole sottovalutare il richiamo di un posto garantito rispetto ad eventuali fluttuazioni del mercato del lavoro: in tempi

di preoccupazione per quel che ci riserverà il futuro, e quelli che viviamo lo sono, avere qualche buona garanzia per la propria posizione reddituale, per modesta che possa eventualmente essere, non viene disprezzato. Ci sono però ragioni di cambiamento che non andrebbero taciute(...)

*Continua a pag. 26*



# L'editoriale

## Se la Pa torna ad attirare i giovani

**Paolo Pombeni**

*segue dalla prima pagina*

(...) e che probabilmente sono penetrate nella pubblica opinione. La prima è che ci si attende una rivoluzione nella burocrazia, non fosse altro che per il turn over in un settore che ha avuto poco ricambio negli ultimi decenni. Ciò significa che almeno i più avvertiti, quelli che si informano anche solo un minimo, possono essere consapevoli che nel pubblico impiego ci sono opportunità di carriera e di "scorrimento" che inevitabilmente si apriranno.

In secondo luogo crediamo sia passato il messaggio sulla necessità di incremento delle tecnologie anche in quei settori. Del resto qualsiasi utente si rechi anche banalmente presso i servizi di base, un tempo regno di scartoffie, carta e penna, polverosi schedari, ha fatto esperienza della presenza di computer e di gestione più o meno telematica delle informazioni e delle procedure. Certo c'è ancora moltissimo da fare, ma proprio per questo ci sono spazi per farsi valere da parte dei nuovi assunti che, fra il resto, non devono fare grandi sforzi per adeguarsi almeno alla routine delle nuove tecnologie: ci vivono in mezzo e le usano da quando hanno avuto l'età minima per farlo.

Infine vorremmo ricordare un aspetto che forse viene sottovalutato. È tramontata l'epoca

dell'impiegato pubblico senza diritti, vittima del prepotere di dirigenti insindacabili e costretto ad accettare tutte le normative di organizzazione emanate dai "superiori". Anzi, la burocrazia è un settore con una forte sindacalizzazione (cosa che, per essere onesti, non è che produca sempre buoni frutti), dove la rivendicazione dei diritti e la "negoziatura" delle condizioni di lavoro è ben presente. Dunque si tratta di terreni in cui ottenere certe modalità non è poi così difficile: si pensi a quel che attiene alla conciliazione con la sfera privata (rapporti con figli minori e ascendenti bisognosi di cure, tanto per richiamare cose note), ma anche al tema dello smart working che sta penetrando molto nella pubblica amministrazione.

Sono tutti fenomeni di una trasformazione che interessa la sfera della burocrazia e che sono oggetto di attenzione e di dibattito nell'opinione pubblica. Evidentemente la consapevolezza di questa situazione si è diffusa più di quel che si pensasse (ma si sa che le narrazioni tradizionali sono viscosi e sopravvivono a lungo). Fra il resto, la pubblica amministrazione può entro certi limiti permettersi di più in termini di formazione e crescita del proprio personale, di quel che non si possa fare nel settore industriale e commerciale, dove la caccia al "già formato", e possibilmente almeno di buon livello, è la regola, perché lì la concorrenza

non concede tempo per occuparsi di educare professionalità partendo da basi generiche.

Anche questo può attirare giovani che non sono o non si sentono pronti alla lotta spesso selvaggia che è presente in altri tipi di impiego: una certa aria di lento assorbimento delle innovazioni che è imputata alla burocrazia può sembrare rassicurante (poi, ovviamente, anche in quel settore ci sarà bisogno di professionalità già molto sviluppate, ma riguarda una quota limitata di posti da mettere a concorso).

Detto tutto ciò, bisogna però augurarsi che chi gestisce la grande macchina della burocrazia pubblica sappia approfittare dell'inversione di approccio al lavoro dell'impiegato (e assimilati), inversione che sembra di scorgere nel fenomeno dell'affollamento degli attuali concorsi. Sono occasioni che non vanno sprecate: un buon turn over, una nuova mentalità, il superamento dell'immagine stereotipata del "mezzo maniche" (ma chi le usa più?) che trascina le giornate nella routine senza inventiva, sono strumenti importanti per arrivare a quella rivoluzione burocratica di cui si favoleggia, per la verità, da decenni avendo rimandato l'occasione di mettersi alla prova.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



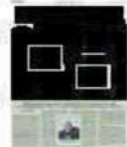
## Il popolo delle partite Iva si ferma a 4,7 milioni

«Dietrofront» per le Partite Iva, calate, nell'arco di pochi anni, da 8 a oltre 4,7 milioni (quasi il 21% degli occupati della Penisola), nelle cui fila avanzano a piccoli passi gli stranieri, pari al 6,2% (percentuale che, però, nel caso dei dipendenti sale all'11,1%). E a costituire il «peso» maggiore per i lavoratori autonomi è l'«eccessiva pressione fiscale», mentre tra i commercianti avanza la delusione per la propria condizione, giacché tre su quattro, se potessero «riavvolgere il nastro», sceglierebbero di non sollevare più la saracinesca. È quel che emerge dal rapporto del Centro studi autonomi e Partite Iva, in collaborazione con l'università Bocconi di Milano, presentato ieri nella sede del Cnel, a Roma; il 75%, si legge, opera nel settore dei servizi, e l'intero agglomerato esercita l'attività per più tempo, rispetto ai subordinati: se, infatti, è pari al 48% la percentuale degli occupati indipendenti che lavora per oltre 40 ore alla settimana, la quota scende al 18% per chi è legato ad un contratto. Interpellato sulle ragioni per cui ha deciso di mettersi in proprio, un campione di soggetti selezionato, oltre che in Italia, in Germania, in Spagna e nei Paesi Bassi, ha indicato fra quelle principali le «opportunità da cogliere» (39%) e, poi, per continuare l'attività di famiglia (24%); al contrario, a scoraggiare gli intervistati ad intraprendere la strada della libera professione è «l'insicurezza economica», messa in evidenza in tutti i Paesi coinvolti, però, nello Stivale «si registra la percentuale più elevata (51%)». Nelle quattro nazioni, inoltre, la presenza femminile nel segmento è inferiore, al confronto con quella maschile ed è la nostra a presentare «il divario più elevato tra uomini e donne sia per gli autonomi (38%), sia per i dipendenti (10%)».

Per il presidente del Cnel Renato Brunetta l'occupazione indipendente merita «attenzione», mentre quello di Confprofessioni Gaetano Stella annuncia che è aperto il «cantiere» della stesura di una norma per dare più tutele agli iscritti alla gestione separata dell'Inps.

Simona D'Alessio

—© Riproduzione riservata—■



*Stanno crollando i luoghi comuni: chiedono, infatti, la settimana di quattro giorni*

# I tedeschi lavorano di meno

## Ovviamente senza nessuna riduzione del loro stipendio

da Berlino

ROBERTO GIARDINA

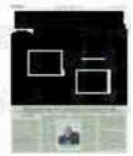
**A**Berlino non hanno le idee chiare. Mancano gli operai, gli artigiani, i medici, gli infermieri, e gli insegnanti. Si cercano invano emigranti che sappiano lavorare in una fabbrica moderna, si tenta di convincere i pensionati a tornare in ufficio, e si propone di esentare dalle tasse le ore di straordinario. E allo stesso tempo, altri vogliono introdurre la settimana di quattro giorni, lavorare più a lungo non serve ad aumentare la produttività, Naturalmente, senza riduzione di stipendi e salari. Contro i luoghi comuni che vorrebbero i tedeschi tutti grandi lavoratori, già adesso sono tra quelli che per numero di ore all'anno lavorano di meno, hanno le ferie più lunghe, e si danno spesso malati, di solito al lunedì. Si può pensare male?

**Basta mandare una email in ufficio.** I controlli avvengono di rado, quando un dipendente esagera, o mette su *Facebook* foto che lo sorprendono in piscina mentre dovrebbe essere a letto con l'influenza. **Joa-**

**chim Wenning**, 59 anni, capo della *Münich Re*, 43 mila dipendenti, una delle più grandi assicurazioni al mondo, propone: dobbiamo lavorare di più, perché non cancellare un paio di feste? E consiglia di aumentare l'età pensionabile, gli impiegati dovrebbero lavorare fino a 70 anni, e abolire il part-time.

**Ma i tedeschi non sono d'accordo.** Secondo un sondaggio, il 73 per cento sarebbe favorevole alla settimana super corta, e l'otto per cento vorrebbe lavorare meno persino con una riduzione del salario. Perché stupirsi? Mi sorprende quel venti, uno su cinque, che diffida, ed è contrario. Al momento, appena il due per cento lavora già quattro giorni alla settimana, tra cui due dei miei medici, con le loro infermiere e segretarie. Secondo un altro sondaggio, la maggioranza impiegherebbe il tempo libero per svolgere un secondo lavoro, se consentito dall'azienda.

**La settimana di 4 giorni fu introdotta per un certo periodo alla Volkswagen**, una trentina d'anni fa, quando la "casa" di Wolfsburg era in difficoltà. Gli operai accettarono di lavorare per 28 ore alla settimana, con riduzione di salario, per salvare il posto a 10mila colleghi in pericolo. Un sacrificio possibile per-



ché un operaio guadagnava in media 5 mila euro al lordo. Un esperimento concluso con successo. Forse, alla VW sarà necessario ricorrere di nuovo a questa soluzione d'emergenza per fronteggiare la nuova crisi. Si dovrebbero chiudere due stabilimenti, ma si garantisce che nessuno verrà licenziato. L'orario ridotto viene autorizzato nelle aziende che rischiano di fallire, ma sempre per un periodo limitato, invece di ricorrere alla cassa integrazione. Non si tiene un'impresa sotto la tenda a ossigeno per anni, rimandando la fine. Se non va bene, meglio chiudere.

**Sulla settimana ridotta sono appena usciti due sag-**

**gi:** *4 Tage Woche, Mehr Gesundheit, Freizeit und Lebensqualität, Umsatz*, di **Martin Gaedt** (Provothainment Verlag; 313 pagine; 23 euro), un lungo sottotitolo che promette più salute, tempo libero, qualità di vita e fatturato. Una riforma miracolosa, e non si comprende come in tutto il mondo si continui a lavorare da lunedì al venerdì.

**Più prudente Guido Zander, autore di *Wundermittel 4 Tage Woche? Chancen, Risiken, Grenzen und flexible Alterna-***

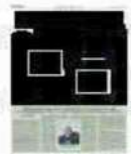
**tiven** (Haufe Verlag; 189 pagine, 30 euro). Saggio più breve e costoso: Un sistema miracoloso, ma con punto interrogativo, chance, rischi, limiti e alternative flessibili.

**Martin Gaedt è capo di un'agenzia d'arte a Berlino**, sostiene che si può lavorare di meno a parità di salario senza aumentare i costi delle aziende. Chi è d'accordo non è pigro, ma ama la famiglia, gli hobby e le attività di volontariato quanto il suo mestiere. E' necessario che gli imprenditori riorganizzino le aziende, adottino strumenti moderni, e ricorrano all'intelligenza artificiale. L'autore, non si chiede se ciò non sia un pericolo per i posti di lavoro. Gaedt sostiene di aver parlato con 151 rappresentanti d'azienda, tra cui 75 imprese artigianali, e 17 alberghi e ristoranti. Secondo l'autore, nelle aziende in cui si lavora meno si riducono i casi di malattia, la produttività non ne risente, e non si hanno problemi nel trovare personale.

**Guido Zander intervista Thomas Sattelberger, ex capo del personale della Telekom**, che non è contrario per principio.

ma teme che la settimana di 4 giorni senza riduzione di salario, un'idea americana, vada studiata caso per caso: non tutto il mondo è New York.

—© Riproduzione riservata—■



*La settimana di 4 giorni fu introdotta per un certo periodo alla Volkswagen, una trentina d'anni fa, quando la "casa" di Wolfsburg era in difficoltà. Gli operai accettarono di lavorare per 28 ore alla settimana, con riduzione di salario, per salvare il posto a 10mila colleghi in pericolo. Un sacrificio possibile perché un operaio guadagnava in media 5mila euro al lordo*

*È in controtendenza Joachim Wenning, 59 anni, capo della Munich Re, 43mila dipendenti, una delle più grandi assicurazioni al mondo, che invece propone: dobbiamo lavorare di più, perché non cancellare un paio di feste? E consiglia di aumentare l'età pensionabile, gli impiegati dovrebbero lavorare fino a 70 anni, e abolire il part-time*



**Il saggio di Martin Gaedt**

**CALDERONE****G7, l'IA  
al centro  
dei lavori**

L'impatto dell'Intelligenza artificiale sul mondo del lavoro e sulle società dei paesi più industrializzati del mondo sarà uno dei temi al centro del G7 del Lavoro e dell'occupazione che la presidenza italiana ospita oggi, giovedì 12 settembre, e venerdì 13 a Cagliari, nella sede della prefettura a Palazzo Regio. L'ha ricordato ieri il ministro del lavoro Marina Calderone, nel suo intervento a conclusione del Labour 7 Summit, l'incontro dei sindacati dei 7 Paesi del G7, promosso da Cgil Cisl e Uil. Il piano d'azione da adottare per gestire l'intelligenza artificiale dovrà partire, ha sottolineato il ministro, da

«una visione umanocentrica della tecnologia e anche dell'impiego della tecnologia stessa». «Vuol dire utilizzare la leva della tecnologia per far sì che l'uomo possa lavorare meglio, soprattutto che, nel lavorare meglio, possano essere garantite delle condizioni di lavoro e di esercizio del lavoro che siano certamente più accettabili», ha spiegato Calderone. L'IA potrebbe anche contribuire «a ridurre al minimo i rischi connessi e connaturati all'attività lavorativa». «Certamente l'attuazione del piano d'azione per l'intelligenza artificiale nel mondo del lavoro», ha precisato il ministro,

«non può che passare attraverso il necessario dialogo con le parti sociali». Calderone ha sottolineato l'importanza di «ricollegare i lavori dei ministri del Lavoro del G7 con gli impegni assunti dai capi di Stato e di Governo nell'ambito del vertice che si è tenuto in Puglia a luglio». «E' un impegno comune a promuovere la leadership del G7 a livello globale», ha ribadito la ministra, «affermare i valori della democrazia, del diritto internazionale, delle libertà individuali e collettive, dei diritti umani».

—© Riproduzione riservata—■





*Il Consiglio superiore della Pubblica Istruzione non ne conosce la differenza. E blocca*

## Educazione o istruzione civica

### La prima riguarda relazioni e comportamenti dei ragazzi

DI GIOVANNI COMINELLI

**L'**Educazione civica è come *l'Araba fenice, che vi sia ognun lo dice, dove sia nes-*

*sun lo sa?* Ed è forse per rispondere a questo interrogativo che il ministro **Giuseppe Valditara** ha adottato delle nuove "Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica" con il Decreto n. 183 del 7 settembre scorso. Il testo del Decreto era prima passato al vaglio del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, che ne aveva contestato alcune parti, sostenendo che fosse perfettamente inutile modificare l'art. 3 della Legge n. 92 del 20 agosto 2019, la quale ha come oggetto l'Introduzione dell'insegnamento scolastico dell'educazione civica". L'art. 3 concerne le Linee-guida. Nelle sue Linee-guida il Ministro ha articolato le sue proposte attorno a tre cardini: la Costituzione, quale fondamento dell'educazione ai diritti e ai doveri e all'esercizio della libertà e responsabilità personale; lo sviluppo economico e la sostenibilità; la cittadinanza digitale. Ovviamente l'insegnamento dell'educazione civica è trasversale, non è una

nuova disciplina, «perché i nuclei concettuali dell'insegnamento dell'educazione civica sono già impliciti nelle discipline previste nei curricula dei diversi percorsi scolastici».

**Che significa educazione civica?** Intanto, non è "istruzione civica". Lingua, storia, economia, diritto, matematica, scienze... sono parte del patrimonio cognitivo che la scuola e ogni insegnante devono fornire ai ragazzi, utilizzando tutte "le materie". "L'educazione civica" ha, invece, quale oggetto le relazioni e i comportamenti dei ragazzi con gli altri ragazzi, con le istituzioni, con la società, con l'ambiente, insomma con "la Città umana", direbbe **Agostino di Ippona**. Li riguarda come membri della città.

**Come si educa alla città?** Se "l'ambiente" nel quale il ragazzo vive – la famiglia, la scuola, l'oratorio, la società sportiva, l'associazione culturale... – incoraggia e premia i comportamenti positivi, cioè il rispetto dell'altro, il dialogo, il controllo delle passioni, la generosità e l'altruismo, e se, all'opposto, scoraggia e punisce, in varie forme e gradi, i comportamenti opposti, cioè la violenza, la sopraffazione, il bullismo ecc..., allora abbiamo a che fare con l'educazione civica.



**Con quali strumenti "l'ambiente" può educare?** Se ciascuno dei suoi componenti (dal dirigente scolastico, agli insegnanti, ai tecnici, agli Ata) è testimone personale di comportamenti positivi. In questo caso fortunato, si generano una comunità educante e un clima in cui la pratica delle relazioni positive con l'altro si intreccia con le norme giuridiche, con l'autorità, con la costrizione, con la moral suasion e la legal compulsion.

**La relazione tra etica, diritto, violenza legittima delle istituzioni è essenziale.** A meno che si pensi che la natura umana sia angelica o rousseauianamente animale. Proprio perché nessuna comunità è un paradiso terrestre, l'educazione è necessaria per insegnare ai ragazzi a costruirli. E se una famiglia, una scuola, una società, un Paese non sono più capaci di educare i ragazzi nella Città, vuol dire che sono in agonia.

**I cambiamenti socio-culturali di questi ultimi decenni** (primo fra tutti la crisi dell'istituto familiare) hanno rovesciato sulle scuole problematiche educative, che prima erano distribuite più equamente. Le scuole sono sotto uno stress che non accenna a calare, e perciò provano ad inventarsi nuove azioni e strategie, dentro una quotidiana oppressione burocratica, che divora il tempo dei docenti, con un'autonomia scolastica, che non è in grado di scegliere e assumere immediata-

mente i docenti che le servono, così che ogni anno, da decenni, una parte dei docenti è inadatta al mestiere, una quota è provvisoria e velocemente intercambiabile, così che i precari sono ad oggi, secondo il Ministro, 165 mila e secondo i Sindacati 250 mila. In questo quadro le 33 ore annuali di educazione civica trasversale non servono né a istruire né a educare.

Qualcosa di più ottiene, semmai, l'insegnamento dell'ora di religione, sempre più ridotta a supplenza di un'educazione alla Città che sta svanendo.

**Così al ministro Valditara è toccato di tentare di raddrizzare una barca alla deriva, senza più né remi né timone, ma con troppi capitani.** E poiché non poteva certo abolire una legge che la "political correctness" universale considera un caposaldo della democrazia antifascista, ha provato a riformulare (per quel che vale) i principi ispiratori delle Linee-guida, di cui all'art. 3 della Legge.

Donde la sottolineatura della centralità della persona rispetto allo Stato, il nesso tra libertà e responsabilità e tra diritti e doveri, il ruolo della produzione e del lavoro, ai fini dello sviluppo e della lotta alla povertà, la dife-



sa dell'ambiente, il Made in Italy ecc...ecc... Nulla di nuovo. La verità è che l'educazione civica non ha un fondamento epistemologico-disciplinare, quale che sia il rivestimento ideologico, più democratico-progressista o più liberal-conservatore, che nasconde quel vuoto. È un mix insipido di nozioni e di precetti.

**Tanto non è bastato a Valditara per scampare all'aggressione di un dinosauro**, sfuggito al set di *Jurassic Park*: il Consiglio superiore della Pubblica istruzione. Che, nella seduta del 28 agosto scorso, ha chiesto al Ministro di limitare la revisione delle Linee guida di cui al D.M. n. 35/2020 al solo adeguamento alle novità normative e alla definizione dei traguardi di competenza e degli obiettivi di apprendimento previsti a livello nazionale e di confermare la terminologia adottata nelle precedenti Linee guida per la definizione del primo e del secondo nucleo concettuale.

**Ma, soprattutto, il Cspi ha osservato** che nella Sezione "Principi a fondamento dell'educazione civica" non sarebbe presente un riferimento alla relazione sociale tra individuo e collettività e che l'educazione finanziaria sarebbe ridotta a solo strumento di valorizzazione e tutela del patrimonio privato, dimenticando il lato sociale dell'attività economica, come da Costituzione.

**Quanto alla "cittadinanza digitale", il Cspi ritiene** che il divieto di utilizzo di smartphone e tablet nella scuola dell'infanzia e nella scuola primaria e secondaria di primo grado, nonché l'uso

nelle scuole del primo ciclo di istruzione del tablet per finalità didattiche e inclusive non siano attinenti al tema della "cittadinanza digitale" e, perciò, estranei alle finalità delle Linee-guida. La tesi audace del CSPI è che l'uso dei suddetti mezzi sia esclusivamente una questione di strumentazione didattica e non di relazioni con gli altri e che, dunque, non si riduca pericolosamente i ragazzi ad una modalità arida e solipsistica di vivere e stare nella Città, assorbendoli in un iper-vortice pieno di informazioni e povero di conoscenze e di relazioni? La cittadinanza digitale c'entra qualcosa con la cittadinanza tout court?

**A queste domande ci si può qui limitare** a rispondere con un cenno al soggetto stesso che obbliga a porle, cioè al Consiglio Superiore della Pubblica istruzione? Alla fine di una lunga storia, incominciata il 30 novembre 1847 con il Regno di Sardegna e dopo molteplici passaggi di regimi e di denominazioni, questa nobile istituzione non serve più a nulla, se non come deposito inerziale di vecchie culture burocratiche, di luogo-comunismi di passate stagioni e di personaggi che li rappresentano.

**Con l'avvento dell'autonomia scolastica** il Cspi avrebbe dovuto essere sciolto quale "ente inutile". Ma vale la legge non scritta, per cui se un ente è inutile è anche inutile abolirlo.

—© Riproduzione riservata—■



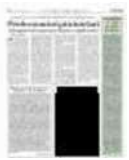
*L'educazione civica infatti ha, quale oggetto, le relazioni e i comportamenti dei ragazzi con gli altri ragazzi, con le istituzioni, con la società, con l'ambiente, insomma con «la Città umana», direbbe Agostino di Ippona. Li riguarda come membri della città*

*Proprio perché nessuna comunità è un paradiso terrestre, l'educazione è necessaria per insegnare ai ragazzi a costruirla. E se una famiglia, una scuola, una società, un Paese non sono più capaci di educare i ragazzi nella Città, vuol dire che sono in agonia*

*Oltre tutto con l'avvento dell'autonomia scolastica il Cspi avrebbe dovuto essere sciolto come un vero e proprio ente inutile. Ma purtroppo in Italia vale la legge non scritta, per cui se un ente è inutile è anche (astruendo del costo) inutile abolirlo*

*Il Consiglio superiore della Pubblica istruzione Cspi (fondato nel 1847 e sopravvissuto alle successive era geologiche) non serve più a nulla, se non come deposito inerziale di vecchie culture burocratiche, tant'è che non avendo capito la ratio dell'innovazione l'ha bocciata*

**Giuseppe Valditara**



## *A casa il cassiere ladro ripreso dalle telecamere*

Il cassiere che ruba è inchiodato al licenziamento dalle immagini della telecamera a circuito chiuso. E ciò perché l'impianto di controllo è installato dopo l'accordo coi sindacati per la tutela del patrimonio aziendale, il che rende utilizzabili contro il lavoratore i video registrati dal sistema di sorveglianza. L'articolo 23 del decreto legislativo 14/09/2015, n. 151, attuativo del Jobs Act, ha modificato l'articolo 4 della legge del 20/05/1970, n. 300 (statuto dei lavoratori), autorizzando gli impianti di ripresa con l'ok dei sindacati anche quando ne deriva un controllo a distanza dei dipendenti. Nella difesa del patrimonio aziendale rientra anche la tutela contro le appropriazioni di denaro degli addetti alla cassa. Così la Corte di cassazione civile, sez. lavoro, nell'ordinanza n. 23985 del 06/09/2024.

Dignità e riservatezza. Diventa definitivo il licenziamento inflitto al dipendente dell'azienda di trasporti sulla base del dvd con i video. Per due volte l'addetto alla biglietteria non consegna il resto ai clienti e lo intasca, perché non registra l'esubero di cassa: la condotta lede in modo irrimediabile il rapporto di fiducia con il datore, visto che nelle mansioni il maneggio di denaro risulta fondamentale. Le telecamere installate garantiscono la riservatezza e la dignità del lavoratore: inquadrano solo lo scambio fra denaro e titolo di viaggio, mentre l'addetto può essere identificato solo in seguito. L'incolpato non riesce a contestare l'autenticità dei filmati e risulta rispettato il termine di sette giorni per la conservazione delle immagini.

Nozione ampia. Le immagini sono utilizzabili per l'azione disciplinare perché il lavoratore è informato sulle modalità d'uso delle telecamere e sono osservate le regole del codice privacy. Il reclamo da parte del cliente, poi, non è necessario in base all'accordo sindacale quando l'esigenza di identificare il lavoratore ripreso nel video è la tutela del patrimonio aziendale, che va intesa in «un'accezione estesa»: vi rientra anche la condotta di dipendenti che potenzialmente può integrare un reato.

*Dario Ferrara*

— © Riproduzione riservata — ■



## LAVORO

**Più tutelate  
 le professioniste  
 in gravidanza  
 e le neo mamme  
 E i genitori con  
 figli minorenni**

De Majo a pag. 28

*La novità in un emendamento al ddl Lavoro in esame alla Camera*

# Professionisti più tutelati

## Adempimenti sospesi per il parto o figli malati

DI PAOLA DE MAJO

**P**iù tutele per i professionisti. La decorrenza dei termini degli adempimenti in favore della pubblica amministrazione sarà infatti sospesa per le libere professioniste a decorrere dall'ottavo mese di gestazione fino al trentesimo giorno successivo al parto ovvero fino al trentesimo giorno successivo all'interruzione della gravidanza. Inoltre, i termini di sospensione degli adempimenti si considerano estesi anche al professionista impossibilitato temporaneamente all'esercizio dell'attività professionale, a causa di ricovero ospedaliero d'urgenza per infortunio o malattia grave del proprio figlio minorenne ovvero per intervento chirurgico dello stesso, dovendo assistere il figlio.

È quanto prevede l'emendamento a firma del deputato Andrea de Bertoldi approvato ieri in Commissione la-

voro alla Camera nell'ambito dell'esame del disegno di legge «Disposizioni in materia di lavoro» (AC. 1532-bis), collegato alla manovra finanziaria. La proposta de Bertoldi interviene a modifica della legge n. 234 del 30 dicembre 2021, e introduce misure in tema di sospensione della decorrenza dei termini degli adempimenti in favore della pubblica amministrazione, in riferimento alla scadenza di un termine tributario per l'adempimento di una prestazione a carico del cliente da eseguire da parte del libero professionista nei sessanta giorni successivi al verificarsi dell'evento (comma 929, legge n. 234/2021).

Nell'ambito dei lavori sono stati approvati ulteriori emendamenti. In particolare è stata votata favorevolmente la proposta, a firma del presidente della commissione lavoro Walter Rizzetto, che dispone l'inapplicabilità della disciplina del termine previsto per il contrat-



to a tempo determinato (art. 19, co. 1 e 4, art. 21, co. 1 del decreto legislativo 15 giugno 2015, n. 81) a lavoratori in mobilità, a lavoratori in disoccupazione e a lavoratori svantaggiati o molto svantaggiati.

In materia di somministrazione, è stato approvato l'emendamento che prevede che in caso di assunzione del lavoratore somministrato con contratto di lavoro a tempo indeterminato, nell'ambito di una somministrazione a termine, è possibile superare il limite di durata pari a 24 mesi senza che ciò determini in capo all'utilizzatore la costituzione di un rapporto di lavoro a tempo indeterminato con il lavoratore somministrato.

Durante la seduta di esame del ddl le votazioni svolte hanno riguardato le proposte emendative presentate all'art. 3 (Compatibilità dei trattamenti di integrazione salariale con lo svolgimento di attività lavorativa), all'art. 4 (Modifiche relative ai fondi di solidarietà bilate-

rali) e all'art. 5 (Deroghe ai limiti quantitativi relativi all'utilizzo della somministrazione a tempo determinato di lavoratori). Le votazioni sui successivi articoli del ddl riprenderanno la settimana prossima per esaurire l'esame del testo, in vista dell'approdo in Aula previsto il prossimo 23 settembre.

«Esprimo grandissima soddisfazione per l'approvazione del mio emendamento, che rappresenta un'ulteriore conquista per i liberi professionisti italiani», ha commentato de Bertoldi. «È un traguardo di cui vado fiero, anche perché può costituire un significativo impulso alla promozione della natalità nel settore del lavoro autonomo. Ringrazio il ministro della Famiglia Eugenia Roccella, il presidente della Commissione Lavoro Walter Rizzetto ed i colleghi in Commissione che mi hanno garantito il loro sostegno nell'iter legislativo», ha concluso il deputato.

—© Riproduzione riservata—■

**IL FATTO** Non passa lo Ius scholae nel ddl sicurezza. Russo (Fi): serve una legge. Furfaro (Pd): aperti al dialogo

# Prove di cittadinanza

*Emendamento delle opposizioni. Forza Italia vota no: presenteremo un nostro progetto  
Parte la nuova educazione civica, ma sul concetto di Patria il dibattito rimane aperto*

Il centrodestra si compatta sulla cittadinanza e vota unito contro l'emendamento di Azione al ddl "Sicurezza". La proposta di modifica mirava a introdurre lo Ius scholae, concedendo lo status di cittadino ai minori stranieri nati in Italia al termine di un ciclo scolastico di dieci anni. Resta nei ranghi della maggioranza anche Forza Italia, che pure aveva mostrato aperture in estate, ma alla fine cede alla linea securitaria degli alleati e si arrende anche sulle madri detenute in carcere.

**Primopiano** alle pagine 2-3



L'inizio  
 dell'anno

# Educazione civica, la scuola alla prova Sull'idea di patria confronto non chiuso

Previste 33 ore all'anno in tutte le scuole

La sottosegretaria Frassinetti: «Viene riaffermato il primato dell'essere umano, la centralità dei diritti e dei doveri».

Ma il Consiglio superiore dell'istruzione boccia le Linee guida: «Troppa retorica»

PAOLO FERRARIO

La Costituzione come «stella polare» e al centro i concetti di persona e di patria. È questa la cornice istituzionale e culturale della nuova Educazione civica, di cui il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, ha presentato in questi giorni le Linee guida, che sostituiscono quelle in vigore dal 2020. A partire da quest'anno scolastico, in tutte le scuole, dalla primaria alle superiori, dovranno essere effettuate 33 ore annuali di Educazione civica e, si legge in una nota del Ministero, «i docenti potranno proporre attività che sviluppino conoscenze e abilità relative all'educazione alla cittadinanza, all'educazione alla salute e al benessere psicofisico e al contrasto delle dipendenze, all'educazione ambientale, all'educazione finanziaria, all'educazione stradale, all'educazione digitale e all'educazione al rispetto». Questi gli argomenti trattati negli oltre 10 milioni di ore di lezione, secondo i calcoli di *Tuttoscuola*. Che rimarca «il forte impatto sulla scuola italiana» della novità ai blocchi di partenza.

«Le nuove Linee guida della Educazione Civica - sottolinea

la sottosegretaria all'Istruzione e al Merito, Paola Frassinetti - sono uno strumento di supporto e sostegno ai docenti, anche di fronte ad alcune gravi emergenze educative e sociali del nostro tempo quali: l'aumento degli atti di bullismo, di cyberbullismo e di violenza, in particolare contro le donne, la dipendenza dal digitale, il drammatico incremento della incidentalità stradale, fatti o fenomeni che impongono la necessità di azioni sistematiche e preventive in tema di educazione stradale, alimentare, alla salute e al benessere della persona, nonché il contrasto all'uso delle sostanze stupefacenti. Solo riaffermando, con l'insegnamento trasversale dell'educazione civica, il primato dell'essere umano, la centralità dei diritti ed anche dei doveri verso la collettività, il rispetto verso le regole e l'importanza della responsabilità individuale - aggiunge Frassinetti - possono essere attuati i valori della solidarietà, uguaglianza, libertà e realizzata la piena inclusione ad iniziare dagli studenti con disabilità e dagli stranieri. Sempre nell'ambito di questa cornice, il rispetto per ogni essere vivente come gli

animali e per l'ambiente assume per la prima volta un'importanza specifica nell'insegnamento della educazione civica», conclude la Sottosegretaria.

Le nuove Linee guida avevano, invece, ricevuto il giudizio negativo del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. In un parere di sette pagine, inviato al Ministero, il Cspi chiedeva di togliere dal testo alcune «espressioni retoriche», relative anche al concetto di patria che, sempre secondo il Consiglio, non sarebbe una competenza da apprendere a scuola. Questi rilievi non sono stati accolti dal Ministero che ne illustra i motivi nel decreto di adozione delle Linee guida. In particolare, relativamente al tema della patria, viene sottolineato che «tale concetto è ispirato ai principi fondanti della Costituzione». Insomma, il dibattito continua. Intanto, dopo gli alunni della Provincia autonoma di Bolzano il 5 settembre e quelli di Trento lunedì, ieri sono tornati tra i banchi gli studenti di sei regioni (Friuli Venezia Giulia, Marche, Piemonte, Umbria, Valle d'Aosta e Veneto), mentre oggi la prima campanella dell'anno suonerà in Campania, Lombar-

dia, Molise, Sardegna e Sicilia. Gli ultimi a rientrare in classe saranno, lunedì, gli alunni di Abruzzo, Basilicata, Calabria, Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Puglia e Toscana. Sempre lunedì, al pomeriggio, il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, insieme al ministro Valditara, presenzierà alla cerimonia di inaugurazione dell'anno scolastico 2024/2025, che si terrà a Cagliari presso il Convitto Nazionale "Vittorio Emanuele II".  
 «Si apre per noi un anno molto particolare - sottolinea la pre-

sidente della Fidae, Virginia Kaladich - prima di tutto perché ci sentiamo parte del cammino che la Chiesa sta facendo verso il Giubileo del 2025, un tempo di grazia, di riflessione e di rinnovamento spirituale. E poi perché la Fidae festeggerà, nel 2025, i suoi 80 anni: una storia a servizio delle scuole cattoliche, cercando di dare il massimo sostegno con dedizione e passione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA RIPRESA

Oggi lezioni al via  
 in Campania,  
 Lombardia,  
 Molise, Sardegna  
 e Sicilia. Lunedì  
 prima campanella  
 in Abruzzo,  
 Basilicata,  
 Calabria, Emilia  
 Romagna, Lazio,  
 Liguria, Puglia  
 e Toscana



Primo giorno di scuola ieri al liceo Agnesi di Milano / Fotogramma



**IL DIBATTITO**

# «Un nuovo approccio sulla Storia del Novecento»

*Accademici e scrittori: no a un racconto che sia solo quello di guerre, tragedie e dittature. Formare i ragazzi a una cittadinanza responsabile*

**GEROLAMO FAZZINI**

Cosa ricordano della Storia che hanno studiato, in particolare del '900, gli studenti che escono dalle superiori (tecnicamente: le scuole secondarie di secondo grado)? Non è facile stabilirlo, ma è sensazione diffusa fra gli insegnanti, e non solo, che a rimanere impressi nella memoria siano soprattutto gli eventi più tragici del secolo scorso (i genocidi, la Shoah...) e i personaggi che hanno incarnato totalitarismi e dittature (Mussolini, Hitler, Stalin, Mao...). Nel 2012 una tesi di dottorato presentata da Milena Rombi alla Sapienza di Roma, frutto di un'indagine empirica, rilevava che «gli studenti percepiscono come fondamentali soprattutto gli argomenti della storia politico-militare-diplomatica, come si evince dall'importanza attribuita alle guerre mondiali, ai regimi totalitari, alle ideologie politiche, alla guerra fredda». In precedenza, l'Indagine sull'apprendimento della storia tra gli studenti dell'ultimo anno delle scuole superiori, condotta nel 2000 da Umberto Chiamonte per conto dell'allora ministero della Pubblica Istruzione, arrivava a conclusioni non dissimili. Alla domanda "Quali temi ti hanno maggiormente interessato?" il 50% delle risposte indicava le guerre mondiali; per il 25% i sistemi totalitari del XX secolo.

Sono passati anni da allora, c'è da augurarsi che le cose siano migliorate. Ma, a sentire gli esperti, non è così. Del resto, se della storia del secolo scorso si conosce poco e quel poco è principalmente tinto di nero, sono vicende e persone che rimandano al Male, quali ripercussioni educative produce tutto questo? Quale visione antropologica, volenti o nolenti, viene veicolata da un tipo di narrazione storica del genere? Cosa si sedimenta nella coscienza dei giovani? È ne-

cessario capire se e come sia possibile adottare un approccio diverso alla storia contemporanea. Un approccio che - senza negare il fatto che l'intero '900 grondi lacrime e sangue - sappia mettere in luce anche vicende e figure positive.

Si tratta di un'operazione che richiede, inevitabilmente, di andare controcorrente. La visione *mainstream* è ben esemplificata dal penultimo libro di **Paolo Mieli**, "Il secolo autoritario" (Rizzoli 2023). Giornalista con una solida e rara formazione storica, opinionista fra i più ascoltati oggi in Italia, autore televisivo di trasmissioni importanti, Mieli ha scelto come sottotitolo del suo volume "Perché i buoni non vincono mai". Spiega nella presentazione: «Nessuno troverebbe da ridire di fronte all'affermazione che il secolo degli autoritarismi sia stato, per antonomasia, il Novecento, con due regimi nazifascisti che hanno incendiato l'Europa e innescato la Seconda guerra mondiale e la creazione, a Oriente, di quello che diverrà il blocco sovietico, sopravvissuto fino al 1989». Tutto vero, per carità. Ma davvero i buoni non vincono mai? Gandhi, Martin Luther King, Mandela (e l'elenco potrebbe continuare) rappresentano, quindi, solo splendide eccezioni? E il Novecento è stato soltanto violenza, guerre, regimi dittatoriali?

«Certo che no» sottolinea **Paolo Colombo**, professore ordinario di Storia delle istituzioni politiche nella Facoltà di Scienze politiche e sociali dell'**Università Cattolica** del Sacro Cuore di Milano, dove insegna anche Storia contemporanea. «Sia nell'insegnamento della Storia così come nella comunicazione giornalistica, si dovrebbe evitare di privilegiare solo il negativo, perché la Storia non è fatta solo di tragedie. Purtroppo noi italia-



ni sembriamo incapaci di raccontare con toni coinvolgenti la nostra storia, come invece sono bravissimi a fare gli americani i quali, anche a costo talvolta di scivolare nella semplificazione, sanno trasmettere valori positivi raccontando il loro passato. Dirò di più: i giovani sono terribilmente attratti dalle tragedie, tuttavia, quando incontrano personaggi positivi, si appassionano ad essi». Colombo ha inventato da anni un'originale modalità narrativa per comunicare in modo avvincente la sua disciplina; tiene persino spettacoli a teatro e realizza podcast di taglio storico per *Il Sole 24 Ore*. L'indice del suo volume "History Telling: esperimenti di storia narrata" (Vita e Pensiero 2020) documenta bene quest'attenzione al "positivo". Accanto a una parte intitolata "Homo homini lupus" (che narra, in due distinti capitoli, la distruzione di Varsavia nel 1944 e lo sfruttamento del Congo), ve n'è un'altra, "Capitani coraggiosi", nella quale sono presentate le figure di John Fitzgerald Kennedy e di Adriano Olivetti, «un gigante che finalmente stiamo riscoprendo, al quale l'Italia deve molto».

«La storia è il principale strumento a nostra disposizione per cercare di capire le cause sociali», osservano **Ernesto Galli della Loggia** e **Loredana Perla** in "Insegnare l'Italia. Una proposta per la scuola dell'obbligo" (Scholé-Morcelliana 2023). Alla pedagogista dell'Università di Bari il ministro dell'Istruzione e del merito, Giuseppe Valditara, ha affidato il coordinamento di una Commissione di studio di esperti incaricata della revisione delle Indicazioni nazionali e delle Linee guida relative al primo e al secondo ciclo di istruzione. Interpellata da *Avvenire*, Perla spiega: «Nessuno sembra più porsi la domanda cruciale: a cosa deve servire la scuola? Questo accade, forse, per la stessa ragione per cui l'insegnamento della Storia è in crisi, ossia la difficoltà di renderla attraente e motivante». Continua Perla: «La Storia è una disciplina fondamentale perché rappresenta il cardine trasversale del curricula. La

riduzione delle ore di Storia nella scuola è stata una scelta non felice e mi auguro che si possa tornare a darle lo spazio necessario. La Commissione va in questa direzione. L'obiettivo: educare gli studenti anche alla cittadinanza responsabile». Quanto alla valorizzazione del positivo, Perla, che ha alle spalle un'esperienza da insegnante, sottolinea: «Fondamentale - lo dico da pedagogista - è un'adeguata personalizzazione del passato. Un tempo nella scuola elementare si usavano i medaglioni per raccontare la storia del Risorgimento. Oggi vanno cambiate le strategie, ma lo scopo rimane lo stesso: illustrare anche esempi di figure che incarnano il Bene. Si dovrebbe insistere su questo, perché il sistema massmediale va in senso contrario. La centratura sulla persona non significa cadere nella trappola dell'agiografia, quanto, piuttosto, veicolare la convinzione che scegliere il Bene può rendere felici. E la scuola dovrebbe essere il luogo della gioia».

Incalza **Andrea Caspani**, ex dirigente scolastico a Milano e **già docente di Storia contemporanea** e di Didattica della storia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore: «Seguire fino in fondo i propri ideali, pur sacrificando la vita se necessario, dà senso all'esistenza, rende più umani. È il messaggio al centro della mostra "Franz e Franziska, non c'è amore più grande", che ho curato con alcuni amici, dedicata alla famiglia Jägerstätter: due contadini antinazisti nel villaggio austriaco di Sankt Radegund nella prima metà del Novecento. All'ultima edizione del Meeting di Rimini è stata in assoluto la più vista, tant'è che è andato esaurito il catalogo stampato da Lev». Insiste Caspani: «Il racconto del bene affascina. Storie come quella di Franz e Franziska documentano che l'uomo ha la capacità di opporsi a un destino che sembra segnato. L'abbiamo visto in tante occasioni: esiste la possibilità che la Storia esca dai binari del prevedibile e ci stupisca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vent'anni fa uno studio  
per conto del ministero  
fotografava  
il peso preponderante degli  
argomenti politico-militari:  
cosa è cambiato da allora?



**IL CASO ROBEE**

# Il robot brianzolo addetto a compiti difficili che è già impiegato nelle fabbriche del Nord

ILARIA SOLAINI

Milano

Si chiama RoBee, è un robot umanoide cognitivo e ricorda un po' il mitico C1-P8 tanto amato dagli appassionati di Star Wars. Anziché emettere suoni buffi, però, RoBee è stato costruito e programmato per rispondere perfettamente in italiano e intrattenersi in brevi conversazioni con le persone. Ha braccia e mani meccaniche, con cui può indicare, contare o afferrare oggetti e replica operativamente la struttura meccanica del corpo umano, con 36 giunti mobili. Inoltre, utilizza un set completo di videocamere e sensori per muoversi in sicurezza in spazi affollati, riconoscendo persone e oggetti grazie all'intelligenza artificiale.

A creare quella che è tutti gli effetti una macchina autonoma cognitiva, con un ciclo di vita stimato di 8 anni, è stato l'astrofisico Roberto Puglia che assieme allo statista economico Paolo Denti ha fondato la startup Oversonic Robotics nel 2020 a Besana Brianza (MB) attraverso cui ha portato RoBee sul mercato con già 140 applicazioni, casi specifici in cui viene utilizzato per inscatolare o per spostare grossi oggetti, ma anche per controllare che siano integri.

Sin dall'inizio a spingerli a creare una macchina cognitiva che avesse un'applicazione industriale, e a cui prossimamente se ne agguincerà un'altra, con forme ancora più umane e leggermente più piccola ancora più adatta in contesti medicali, è stata una visione sul futuro. In particolare, l'idea che già oggi ci siano tanti lavori alienanti e ripetitivi che l'uomo non merita più di fare. È qui che entra in gioco RoBee che è in grado di assistere i lavoratori in questi compiti ripetitivi e anche in mansioni potenzialmente pericolose, migliorando non solo il livello di sicurezza sul lavoro, ma anche fornendo una soluzione alternativa a quei settori che sono già in carenza di personale, ad esempio, l'ambito infermieristico. E no, i robot umanoidi non faranno diminuire il lavoro: ne è assolutamente convinto il Ceo di Oversonic Robotics, Paolo Denti, «la mac-

china fa i peggiori lavori oggi per le persone. Quindi quei lavori con richiesta di Dispositivi di protezione, i lavori potenzialmente pericolosi o quei lavori alienanti, a zero valore aggiunto. Se poi uniamo questo tipo di lavori a un turno notturno o un turno durante il fine settimana oggi non esiste più nessuno disposto a fare questi lavori» e a nulla serve che gli imprenditori «colpevolizzino i giovani. Ben venga - si è lasciato sfuggire Denti - che i giovani abbiano capito quali sono i valori importanti della vita. Certo è che andranno rivisti il modo e i processi organizzativi del lavoro». Anche in questo caso la collaborazione e l'autonomia di RoBee possono aiutare a ottimizzare alcuni procedimenti: «Quando mi sono confrontato con Roberto (Puglia, l'altro fondatore, ndr) che già lavorava alla costruzione di una macchina autonoma cognitiva abbiamo concordato che avrebbe dovuto avere un'autonomia di almeno 8 ore»; in passato ci sono già stati casi di robot umanoidi con caratteristiche tecnologicamente avanzate che però non superavano i 90 minuti di attività; mentre RoBee dopo una ricarica di 90 minuti è di nuovo operativo per altre 8 ore, garantendo così all'azienda di poter coprire tre turni giornalieri di lavoro. Riguardo, invece, alla velocità del robot di Oversonic che effettivamente non si può paragonare allo scattante C1-P8 di Star Wars, il Ceo Denti ha ricordato che è stato necessario adeguarsi alla normativa per le macchine industriali per mettere sul mercato i primi RoBee in tutta sicurezza e con una copertura assicurativa specifica: «La certificazione CE, ma anche il rispetto della normativa macchine ci ha permesso da un lato di essere un passo avanti: abbiamo già nove robot umanoidi operativi, utilizzati da varie aziende come la friulana Cosma, la veronese Exor International e la Sew Eurodrive di Saronno. Altre venti macchine autonome cognitive sono già state vendute - ha aggiunto Denti - e abbiamo una lista di attesa di 30 ordini da completare. Dall'altro lato, proprio questa stessa nor-



mativa sulle macchine industriali ci impone dei limiti di velocità, che sono circa un terzo rispetto alla velocità con cui si muovono le persone negli ambienti di lavoro» ha precisato il co-fondatore della software company che progetta e realizza sistemi di cognitive computing, applicandoli, in particolare, al campo della robotica e impiega un team di 70 persone, di cui trenta tra ingegneri informatici, meccanici ed elettronici, provenienti da diverse parti del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il robot umanoide RoBee di Oversonic



## L'ITALIA DELL'ODIO

### I cattivi maestri Salis e Raimo minacciano Valditara

La deputata è la star del dibattito di «Avs». E l'insegnante candidato si scatena

**Francesco Curradori**

■ «Cialtrone, lurido, repressivo e pericoloso». Dal palco della prima festa nazionale di Alleanza Verdi e Sinistra partono i peggiori insulti nei confronti del ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara. Il dibattito è «Proteggiamo la scuola da Valditara», il primo di un evento che durerà fino a domenica. Guest star dell'evento l'eurodeputata Ilaria Salis che, prima di essere eletta, e ancora prima di essere arrestata in Ungheria, era un'insegnante precaria. Parlando in collegamento da Bruxelles, Salis si scaglia contro l'attuale modello di scuola che - dice - «è sempre più legata alle esigenze del mercato del mondo capitalistico». Poi affronta il tema «della repressione scolastica» che arriva, a suo dire, sia dalle forze di polizia sia dal mondo della scuola stesso e che colpisce gli studenti e i docenti come Chri-

in faccia», sentenza Raimo.

stian Raimo, altro ospite del dibattito. Salis non ha dubbi: «La scuola è sempre più di classe e di razza». E ancora più dure sono le affermazioni dell'altro «cattivo maestro», Raimo che, senza esitare dichiara: «Bisogna fare una manifestazione non per la scuola, ma proprio contro Valditara». Il ministro viene descritto come «un bersaglio debole da colpire come si colpisce la Morte nera». Secondo Raimo, candidato con Avs alle ultime Europee ma non eletto, Valditara rappresenta «la cialtronaggine, il classismo, il sessismo, l'abilismo, e il razzismo». Nel mirino di Raimo c'è la visione «neoliberista» della scuola, già presente in Renzi. E aggiunge: «I ragazzi fanno schifo a questo mondo di destra perché rappresentano valori come l'internazionalismo», che è l'opposto di quello dell'amor di patria. «Quando parlo di patria, gli studenti mi ridono





► 12 settembre 2024

**DAL 20 AL 22 SETTEMBRE**

Arriva a Parma  
il festival  
di «Open»



Economia, guerre, giovani e musica. Dal 20 al 22 settembre per il secondo anno il giornale fondato da Enrico Mentana e diretto da Franco Bechis tornerà in Piazza Garibaldi a Parma con il suo evento «Festival di Open – Le sfide del futuro». Saliranno sul palco del Festival, tra gli altri, esponenti del governo come il ministro Giancarlo Giorgetti (nella foto), la ministra Annamaria Bernini e il ministro Guido Crosetto.



## TUTTI IN CLASSE/2

### I compiti delle vacanze non servono a molto

Ho letto con interesse l'intervista al ministro Valditara. Ho insegnato e mi sta a cuore ogni argomento che riguarda la scuola. Mi vorrei permettere di indicare un'attenzione ai compiti a casa: che siano pochi, di vera verifica di quanto realmente si sia compreso in classe, e che diventino efficaci per stimolare l'apprendimento non per affaticarlo. Che siano vietati durante i periodi di vacanza perché non servono. La scuola deve poter generare la "mancanza" di essa per poter essere dallo scolaro/studente anche desiderata.

**Olimpia Morollo**  
Monza

**Monte Bianco****Trovati i corpi dei due alpinisti italiani dispersi**

I soccorritori di Chamonix hanno ritrovato ieri i corpi di Andrea Galimberti e Sara Stefanelli, i due alpinisti dispersi da sabato sul Monte Bianco per una tempesta. Si trovavano a 4.500 metri sul "Mur de la cote", la loro ultima posizione Gps. Le condizioni meteo avverse non hanno permesso di trovarli prima. Recuperati anche i corpi di due alpinisti sudcoreani.



GLI SCALATORI - SARA STEFANELLI, ANDREA GALIMBERTI E DUE COREANI - ERANO DISPERSI DA TRE GIORNI

## Trovati senza vita a 4.500 metri i quattro alpinisti sul Monte Bianco

■ L'ultimo segnale Gps del loro telefono li posizionava a 4.600 metri di quota, sul "Mur de la Côte", un ripido pendio ghiacciato che porta alla vetta del Monte Bianco. Proprio lì, dove le temperature sono scese fino a -15 gradi e i venti soffiavano fino a 150 chilometri orari, sono stati individuati e recuperati nel pomeriggio di ieri i corpi di Andrea Galimberti, di 53 anni, comasco, e di Sara Stefanelli, di 41 anni, genovese, nonché dei due alpinisti sudcoreani, dei quali non si avevano più notizie da sabato scorso. Il *Peloton d'haute montagne*, dopo l'ennesimo sorvolo con l'elicottero li ha avvistati e ha portato le loro salme a Chamonix. Sono morti per assideramento, o forse per «per lo sfinimento», come ha puntualizzato la prefettura dell'Alta Savoia, durante la bufera di sabato scorso. «Non vediamo nulla, veniteci a prendere, rischiamo di morire congelati», era stata l'ultima drammatica richiesta d'aiuto lanciata da Sara e Andrea ai soccorritori. Le speranze di trovarli in vita dopo 70 ore erano pressoché nulle, ma i familiari confidavano nell'esperienza dei due alpinisti. La Gendarmerie ritiene che le due cordate non fossero accompagnate da una guida.





## VETTA KILLER

# Monte Bianco Trovati morti tutti i dispersi



*La coppia di italiani e i due coreani sorpresi dalla tempesta a quota 4.500 senza riparo*

**ANGELA BRUNI**

••• I quattro alpinisti dispersi da sabato - i due italiani Andrea Galimberti e Sara Stefanelli e due coreani - sono stati trovati morti nel primo pomeriggio di ieri. Lo ha reso noto il "Peloton de la gendarmerie d'haute montagne (PGHM) di Chamonix". Per tre giorni le condizioni meteorologiche avevano impedito ai servizi di emergenza, sia italiani che d'Oltralpe, di effettuare le

ricerche. Poi ieri pomeriggio il tempo è migliorato e gli elicotteri della gendarmeria di Chamonix e Annecy e quello della sicurezza civile si sono potuti alzare in volo per riprendere le ricerche nell'area del Mur de la Cote, da dove la coppia di italiani avevano lanciato l'allarme.

«I corpi degli alpinisti sono stati ritrovati non lontano dalla cima



del Monte Bianco, all'altezza dell'ultimo pendio della vetta», precisa la gendarmerie. «I quattro sono stati colti di sorpresa dalle cattive condizioni meteorologiche dopo aver intrapreso il cammino discendente e si sono trovati bloccati senza alcuna possibilità di ripararsi», a una quota di circa 4.500 metri, ha confermato il comandante del PGHM di Chamonix, Etienne Rolland. A quella quota le temperature in questo periodo sono già sullo zero termico ma con una tormenta di neve si può scendere in fretta di molti gradi e anche la visibilità si azzerava. I quattro, tra i quali il 53enne comasco e la 41enne genovese - sono morti molto probabilmente per assideramento, ma sarà comunque l'esame autoptico a confermare i motivi del decesso. Se il maltempo fosse stato clemente e gli elicotteri si fossero potuti alzare i quattro ora sarebbero ancora vivi. Ne è convinto anche il comandante Rolland: «Le due corde sono state rapidamente lo-

calizzate: avevamo un'idea di dove potessero essere, della loro altitudine e del loro percorso». Ma questa del Monte Bianco non è la sola tragedia avvenuta in montagna, nelle ultime ore, nel nostro Paese.

Un tragico incidente mortale è costato la vita a un "base jumper" di 33 anni morto dopo essersi lanciato dalla parete Forcellino ad Abbadia Lariana, nel Lecchese. A causare la morte dell'uomo sarebbe stata la mancata apertura della vela della tuta alare durante il lancio da una parete a quota 1.280 metri. Dopo la segnalazione dell'incidente sono scattate le ricerche. Il corpo è stato trovato nei boschi sotto la zona di lancio. Il "base-jumper" era con un gruppo di 4-5 persone, probabilmente amici, per effettuare il volo. Sul posto, oltre al soccorso alpino, i carabinieri di Lecco e i vigili del fuoco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Inodi della previdenza

# Pensioni, no dei sindacati ai 70 anni per gli statali

di Valentina Conte

**ROMA** – I sindacati, anche quelli di polizia, bocciano l'idea del governo di spingere fino a 70 anni la permanenza al lavoro dei dipendenti pubblici. I leader di Cgil, Cisl e Uil - a Cagliari per il summit sindacale Labour 7 che precede il G7 del Lavoro - chiedono anzi alla premier Meloni di convocare quanto prima le parti sociali per discutere di pensioni e degli altri temi legati alla manovra. Il pacchetto previdenziale si annuncia risicato. Il governo intende portare avanti, anzi accentuare, la filosofia dell'anno scorso: fare cassa sugli assegni medio-alti con la rivalutazione parziale all'inflazione, penalizzare le uscite anticipate, trattenere al lavoro.

La linea non cambia, nonostante il primo ricorso finito davanti alla Consulta, raccontato ieri da *Repubblica*, per incostituzionalità del taglio all'indicizzazione delle pensioni sopra i 2.273 euro lordi, quattro volte il minimo. Taglio strutturale, in vigore da un biennio e destinato ad essere confermato anche per il 2025 con un'ulteriore possibile stretta alle ultime due fasce, quelle che oggi recuperano solo il 37% e il 22% dell'inflazione. Parliamo di assegni rispettivamente sopra 4.544 euro e 5.679 euro lordi. Se l'obiettivo è quello di alzare le pensioni minime per accontentare Forza Italia, questa sarebbe la copertura.

Anche l'idea di allungare, per ora in modo volontario, la permanenza dei dipendenti pubblici fino a 70 anni viene chiaramente immaginata dal governo in chiave di risparmio sui conti dello Stato: meno pensioni, meno assunzioni. Così la interpreta Maurizio Landini,

segretario generale della Cgil: «Una follia, siamo già il Paese con l'età pensionabile più alta d'Europa e con una pubblica amministrazione tra le più vecchie. Avremmo bisogno di giovani e di aumentare l'occupazione. Qui invece si fa l'operazione inversa per non pagare le pensioni e fare assunzioni, quindi risparmiare». Anche il leader Cisl Luigi Sbarra - disponibile a ragionare sul tema purché l'uscita a 70 anni sia «volontaria e senza penalizzazioni» - dice di non gradire le «fughe in avanti» del governo e per questo chiede una convocazione a Palazzo Chigi. «Non possiamo inseguire le uscite ferragostane, nate sotto l'ombrellone». Per il segretario della Uil Pierpaolo Bombardieri «la pensione a 70 anni è un'idea sbagliata e l'invecchiamento della popolazione non può diventare un alibi per far lavorare di più le persone».

Anche diverse sigle sindacali della polizia - Saip, Coisp-Mosap, Fed. Fsp Polizia e Silp Cgil - hanno scritto alla premier Meloni, «in rappresentanza della maggioranza degli appartenenti alla Polizia di Stato», per chiedere di «non alzare l'età pensionabile di due anni, seppur su base volontaria». Quella delle forze dell'ordine, argomentano, «è una professione molto delicata, per la quale è fondamentale una condizione fisica adeguata che con gli anni si affievolisce». E poi, «il ritardato pensionamento comporterebbe non solo un blocco del turnover del personale, ma anche una stasi dei percorsi professionali interni per i più giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per Cgil, Cisl e Uil la proposta è una follia





## ferragostana “Servono assunzioni, il governo ci convochi prima di decidere”



► **A Cagliari**  
I tre segretari confederali Landini (Cgil), Sbarra (Cisl) e Bombardieri (Uil) ieri a Cagliari per il summit sindacale Labour 7



# L'Ocse: fondi scarsi e poco mirati per la scuola italiana

Solo il 4% del Pil contro una media del 4,9%. Le laureate pagate metà degli uomini

## Istruzione

Eugenio Bruno

Claudio Tucci

Sotto finanziamento (e anche poco mirato) e scarsa attenzione allo studente nell'arco della sua intera vita tra i banchi. Sono i due grandi mali che continuano ad affliggere l'istruzione italiana. Specialmente se vista dall'estero. La conferma arriva dal rapporto «Education at a glance 2024» dell'Ocse che anche quest'anno arriva in concomitanza con la riapertura delle scuole. E che ci fornisce un follow up, in chiave comparata, dello stato di salute del nostro sistema di Education. Ebbene non stiamo benissimo. Sia sul fronte degli input, se consideriamo una spesa complessiva sul Pil stabile al 4% contro il 4,9% altrui, sia su quello degli output. Basta prendere il numero complessivo di laureati o il tasso di occupazione (e retribuzione) femminile per rendersene conto.

L'impressione complessiva che arriva dalla fotografia 2024 scattata ieri dall'Ocse è la stessa di tutti gli ultimi report internazionali. Oltre che poco l'Italia spende male. Basta guardare all'investimento pro capite per studente che, a parità di potere d'acquisto, da noi è di 12.760 dollari mentre oltreconfine è di 14.209. Con la complicazione aggiuntiva che mentre negli altri Stati Ocse l'esborso aumenta al crescere del grado di istruzione lungo la penisola ciò non accade. Puntualmente partiamo bene con i 13.799 destinati a ciascuno studente della primaria ma poco do-

po peggioriamo, tanto da scendere ai 11.739 dollari medi della secondaria, e faticiamo a risalire visto che, con i 13.717 a testa di spesa universitaria, ci assestiamo su livelli inferiori rispetto ai nostri competitor.

E non è un caso che anche le successive performance, di studio e di lavoro ne risentano. Non solo abbiamo pochi laureati. Ma anche appena il 15% delle donne che entrano nell'istruzione terziaria sceglie di studiare una materia scientifico-tecnologica (Stem), le più richieste oggi dal lavoro, rispetto al 41% degli uomini. Ma neppure la laurea, da noi, sembra aiutare a ridurre il divario salariale di genere. Visto che le giovani donne con un'istruzione terziaria guadagnano in media il 58% del salario dei loro coetanei maschi (praticamente la metà), il divario retributivo di genere più ampio nell'area Ocse.

La quota di Neet (ragazzi che non studiano e non lavorano) tra i 20 e i 24 anni è scesa dal 32 al 21% tra il 2016 e il 2023; i giovani tra i 25 e i 34 anni senza titolo di studio secondario superiore è calato di 6 punti, nello stesso arco temporale, e ha raggiunto il 20% nel 2023, ma restiamo comunque al di sopra della media Ocse del 14%.

Se agli studenti non va benissimo lo stesso possiamo dire anche per gli insegnanti. L'identikit della

nostra classe docente resta quella di una categoria anziana, mal retribuita e scarsamente incentivata. I dati sulle retribuzioni parlano da soli. Pur essendo finalmente comparso il segno più vicino alla voce "salario", grazie a un aumento dell'8% delle retribuzioni tra il 2015 e il 2023, il valore reale delle paghe è stato eroso dall'alta inflazione ed è di fatto calato del 4 per cento. Laddove nel resto dell'Ocse è aumentato comunque del 4 per cento.

Ciò significa che la questione salariale degli insegnanti c'era e continua a esserci e un aiuto a mitigarla potrebbe arrivare dal nuovo rinnovo contrattuale (2022-2024) a cui il ministro Giuseppe Valditara sta lavorando insieme all'Aran e ai sindacati (sul piatto ci sono tre miliardi di euro che garantiscono aumenti medi di circa 160 euro mensili). Ma per risolvere la questione andrebbe forse finalmente aperto il dibattito sul numero dei docenti e, perché no, sul loro orario di lavoro. Tutti temi che emergono tra le righe di «Education at a glance 2024». Basta guardare il rapporto tra docenti e studenti che, a fronte della tradizionale retorica sulle classi pollaio (che pure ci sono, ma sono poche migliaia, meno dell'1% del totale delle classi, e vanno affrontate), staziona stabilmente al di sopra della media: gli altri Paesi si



fermano a 14 alunni per insegnante alla primaria, 13 alle medie e altrettanti alle superiori. Mentre in Italia ci collochiamo, rispettivamente, a 11, 11 e 10 studenti.

E un ragionamento andrebbe fatto anche sulle 626 ore annuali di inse-

gnamento contrattuale per un prof delle secondarie di primo grado medie contro le 706 degli altri. Senza dimenticare lo svantaggio nello svantaggio di avere più di un docente su due (per la precisione il 53%) con oltre 50 anni d'età contro il 37 per cento de-

gli altri Paesi industrializzati. Un numero che si commenta da sé.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'investimento pro capite per studente, a parità di potere d'acquisto, è di 12.760 dollari contro 14.209**

**L'identikit della nostra classe docente resta quella di una categoria anziana, mal retribuita e poco incentivata**





## L'APPELLO DEI PEDAGOGISTI

# Divieto di smartphone agli under 14 tra divisioni e dubbi. "Serve il dialogo"

**ROMA** – Duemila firme in un pomeriggio e consensi trasversali, seppur non unanimi. L'appello, anticipato ieri da *Repubblica*, dei pedagogisti e degli artisti del cinema italiano – da Daniele Novara ad Alberto Pellai, da Paola Cortellesi a Pierfrancesco Favino – che chiede di vietare per legge gli smartphone prima dei 14 anni e i social prima dei 16 anni ha riaperto il dibattito eterno sull'uso dei telefonini tra i minori, dividendo pure il governo. Serve una norma o serve il dialogo? Questo il dilemma.

L'appello è piaciuto, e non poteva essere altrimenti, al ministro dell'Istruzione e del merito Giuseppe Valditara, perché «va nella direzione che io ho fortemente sostenuto e che ho trasformato in realtà con il divieto del cellulare fino a 14 anni nelle scuole italiane anche a scopo didattico». Il ministro osserva che «si tratta di una posizione sempre più condivisa a livello internazionale: i danni derivanti da un uso precoce del cellulare e dei social sono ormai evidenti a tutti». E, con vena polemica, aggiunge: «L'appello smentisce chi ha banalizzato la nostra iniziativa

chiamandoci retrogradi».

Il suo collega d'esecutivo Andrea Abodi, ministro dello Sport e dei giovani, non la pensa però così: «Parliamo dei nostri figli, dei nostri nipoti! Non penso che la soluzione o la mitigazione del problema dell'uso eccessivo e non sicuro di telefonini e social sia vietarli per legge agli under 14 e 16. Piuttosto, un contributo prezioso per limitare i rischi possono darlo più educazione, formazione, dialogo e ascolto, a scuola e in famiglia, insieme a più attività sportive e culturali», scrive Abodi sui social.

Ma anche all'opposizione c'è chi apprezza l'idea di Novara e Pellai, «molto coraggiosa e condivisibile» per la vicepresidente dem della Commissione bicamerale Infanzia e adolescenza, Simona Malpezzi. Aggiunge la deputata dei Cinque Stelle Gilda Sportiello: «Come legislatori abbiamo il dovere di intervenire, l'uso dei social e degli smartphone non può non essere normato». E Carlo Calenda si rivolge a Giorgia Meloni ed Elly Schlein: «Abbiamo già depositato una proposta di legge. Lavoriamoci insieme». – **v.g.** © RIPRODUZIONE RISERVATA

Valditara: "Gli esperti  
ci danno ragione"  
Ma Abodi: "La strada  
giusta non è vietare"  
E Calenda si rivolge  
a Meloni e Schlein  
"Lavoriamoci insieme"

**Su Repubblica**



► 11 settembre 2024

### L'appello dei pedagogisti "Smartphone fuori legge prima dei 14 anni"

«Le prime ore formative di un ragazzo o di una ragazza sono cruciali per il suo futuro. È importante che i genitori e i docenti siano consapevoli del ruolo che i dispositivi digitali svolgono in questa fase della vita. L'uso precoce e prolungato di smartphone e social media può interferire con lo sviluppo cognitivo, emotivo e sociale. Per questo, i pedagogisti lanciano un appello: i dispositivi digitali dovrebbero essere considerati "fuori legge" prima dei 14 anni di età. Questo non significa vietarli, ma regolamentarne l'uso, limitando i tempi di utilizzo e privilegiando attività educative e ricreative che favoriscano lo sviluppo integrale del bambino. È fondamentale creare un ambiente di apprendimento che sia sicuro e privo di distrazioni, dove i ragazzi possano concentrarsi sulle loro attività scolastiche e sociali. I genitori e i docenti devono lavorare insieme per educare i ragazzi all'uso consapevole e moderato della tecnologia, insegnando loro a riconoscere i rischi e a prendere decisioni responsabili. Solo così possiamo garantire un futuro sereno e produttivo per le nuove generazioni».

### L'appello contro gli smartphone agli adolescenti





# Le due misure post Reddito a 1,9 milioni di persone

La misura antipovertà a 750mila nuclei ha raggiunto l'obiettivo

## Welfare e politiche attive

**Giorgio Pogliotti**  
**Claudio Tucci**

Oltre 1,9 milioni di persone hanno il sostegno dell'Assegno di inclusione (Adi) o del Supporto per la formazione e il lavoro (Sfl), le due misure che dal 1° gennaio hanno sostituito il Reddito di cittadinanza. Se lo strumento di contrasto alla povertà, Adi, con 750mila nuclei familiari coinvolti ha già superato il target fissato dal governo, per Sfl, strumento per l'occupabilità nato lo scorso 1° settembre, le 140mila persone finora coinvolte sono largamente al di sotto rispetto ai 322mila stimati dalla relazione tecnica del Dl 48 del 2023 per l'intero 2024 (su una platea potenziale di 436mila).

Per avere un metro di paragone nel 2023 il Reddito di cittadinanza ha interessato oltre 2,7 milioni di persone (la punta massima nel 2021 con più di 3,37 milioni). Tuttavia il confronto non può prescindere dalla considerazione che sono cambiati i requisiti e sono state separate le due platee - tra "poveri" e "occupabili" -, con controlli più rigorosi, adesso concentrati nella fase *ex ante*.

Quello che balza agli occhi è che resta un trend al ribasso anche per la nuova misura di politica attiva del lavoro. Se l'andamento di Sfl resterà questo, è probabile che a fine anno verrà risparmiato circa 1 miliardo della dote di circa 7 mi-

liardi annui dei due strumenti. Non a caso il ministro del Lavoro, Marina Calderone, ha spiegato che si sta ragionando di alzare i requisiti Isee per allargare la platea dei beneficiari dell'Adi.

Tra i tecnici del ministero del Lavoro, Inps, e Istat ci si sta domandando cosa ne sia stato degli oltre 650mila ex "occupabili" che percepivano il Rdc. È probabile che una quota abbia chiesto l'Adi non potendosi attivare al lavoro momentaneamente per situazioni di fragilità (circa 150mila). Poi in 140mila si ritiene che possano essere passati a Sfl, mentre circa 100-150mila si stima abbiano un lavoro regolare, beneficiando della fase espansiva del mercato del lavoro (a luglio l'Istat ha contato 490mila occupati in di luglio 2023). Questa nuova strumentazione, dunque, sembra assecondare e non ostacolare l'attivazione nel mercato del lavoro. Resta da capire dove siano finiti circa 210-260 mila ex redditi "occupabili". Si pensa che siano impegnati nel sommerso e non abbiano chiesto né Sfl né Adi a causa dei più rigorosi controlli fatti *ex ante*, o non essendo intenzionati a partecipare alle politiche attive del lavoro che richiedono un impegno costante.

Finora in 30mila hanno trovato lavoro tramite la nuova piattaforma Siisl, il sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa, che eroga Adi, Sfl e le misure di welfare, cui occorre registrarsi. Da settem-

bre sono stati caricati più di 300mila posti di lavoro per 120mila vacancy da Centri per l'impiego e Agenzie per il lavoro; numeri bassi che fanno capire che c'è ancora un grosso potenziale non utilizzato. Ebbene, Siisl dovrebbe proprio servire a favorire l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro. Tanto che, con il decreto Coesione, sono previste due importanti novità: l'iscrizione d'ufficio dei disoccupati (perceptor di Naspì e Discoll) e la possibilità per i datori di lavoro di pubblicarvi le vacancies.

Un grosso limite continua ad essere la qualità dei corsi di formazione offerti nelle regioni, prevalentemente a catalogo, e spesso poco aderenti alle necessità del mondo produttivo territoriale. Prova ne è che continuiamo ad avere un mismatch stabile intorno al 50% delle assunzioni previste.

Quella che abbiamo qui provato a sintetizzare è la fotografia odierna, ma il quadro è in evoluzione costante, in attesa che a ottobre vengano aggiornati i dati su Adi e Sfl (gli ultimi, pubblicati a luglio, erano relativi a maggio). Guardando l'identikit dei fruitori di Adi, nell'ultimo report emerge che i nuclei si concentrano (come nel Rdc) nelle regioni del Sud e nelle Isole, raggiungendo il 69% del totale. A maggio l'importo medio erogato è di 617 euro (più elevato dei 600 euro del Rdc erogati nel 2023).

Per Sfl è previsto il pagamento di



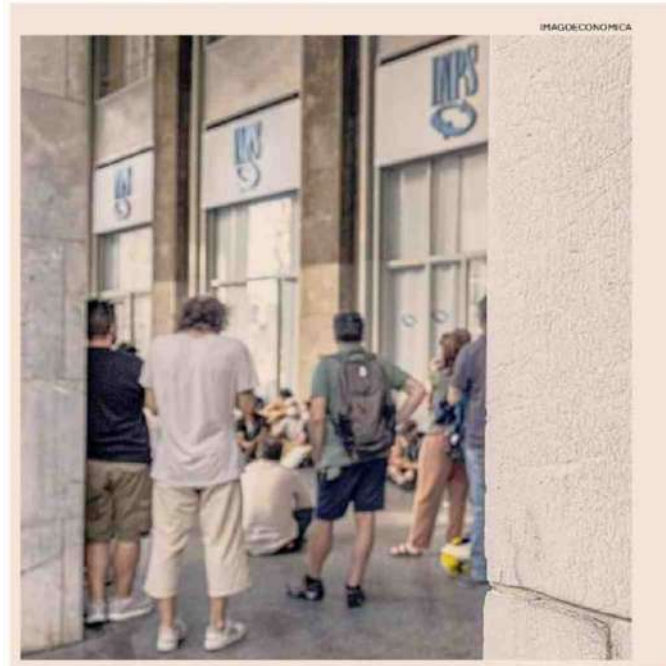
► 11 settembre 2024

350 euro al mese (per massimo 12 mesi) per chi si attiva e partecipa alla formazione. Anche in questo caso i beneficiari si concentrano nelle regioni del Sud e nelle Isole, dove raggiungono il 78% del totale. Ma solo

con il reale decollo delle politiche attive del lavoro e una maggiore qualità della formazione si potrà avere un impatto positivo e omogeneo su tutto il territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Supporto formazione lavoro in forte ritardo: coinvolte 140mila persone (il target per il 2024 è 322mila)**



IMAGOECONOMICA

**Welfare.** Alla prova le misure che hanno sostituito il reddito di cittadinanza



Meno tasse (e più detrazioni) a chi fa figli. Giorgetti ci riprova e studia un'idea forte sulla natalità (da 6 miliardi). Anticipazione del Foglio

**I**l ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha un'idea decisamente ambiziosa e potenzialmente dirompente per provare a dare seguito a un punto importante contenuto nella relazione sulla competitività consegnata due giorni fa da Mario Draghi alla presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen – rapporto, a quanto dicono, molto apprezzato dal ministro dell'Economia. Mario Draghi ha detto che l'Unione europea, per essere competitiva, deve fare i conti con il dramma della sua natalità, con il dramma della sua demografia, e nel lanciare nuovamente l'allarme ha evidenziato un aspetto preciso. L'Ue, ha detto l'ex premier, “sta entrando nel primo periodo della sua storia recente in cui la crescita non sarà sostenuta da un aumento della popolazione, e si prevede che entro il 2040 la forza lavoro si ridurrà di quasi due milioni di lavoratori l'anno”. Senza affrontare il tema della demografia, e della natalità, l'Europa non può avere

futuro. E senza affrontare questo tema a non avere futuro sarà anche l'Italia, considerando il fatto che nei prossimi 15 anni la popolazione in età lavorativa si ridurrà di 5,5 milioni di unità, pur considerando un saldo migratorio netto di 170 mila persone all'anno. L'idea decisamente ambiziosa e potenzialmente dirompente del ministro Giorgetti, per intervenire su questo terreno in modo politicamente efficace, è quella di riprendere un filo che aveva già iniziato a srotolare un anno fa, quando propose senza successo di non far pagare le tasse alle famiglie con più di due figli, e di costruire la prossima legge di Stabilità attorno a un'idea concreta: cambiare le regole delle detrazioni fiscali, nel nostro paese, e, a prescindere dai redditi, dare la possibilità a chi ha più figli a carico di pagare meno tasse, anche a costo di eliminare o rivedere alcune detrazioni fiscali alle persone che non hanno figli per aumentarle invece a chi fa figli. In sostanza: “un quoziente

familiare per le detrazioni”, con un costo totale del provvedimento già stimato tra i cinque e i sei miliardi di euro. Il ministro Giorgetti sostiene che sia necessario promuovere un provvedimento in grado di riconoscere un “valore sociale” a chi fa figli ed è convinto che la maggioranza dovrebbe trovare il coraggio di unire le forze per scommettere su questo dossier, su questo progetto, da cui dipende non il futuro del governo, naturalmente, ma il futuro dell'Italia. Il presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha più volte detto e fatto sapere che vorrebbe lavorare, nella prossima manovra, affinché vengano razionalizzati non solo i bonus ma anche gli sconti fiscali, all'interno di una revisione delle “tax expenditures” ancora tutta da chiarire (nel 2023, l'Ufficio parlamentare di bilancio ha contato 625 voci di spesa fiscale, per un ammontare complessivo pari a 105 miliardi). E l'occasione della



*rivoluzione sulle detrazioni fiscali per le famiglie che fanno figli*

*(rivoluzione che ovviamente non sarebbe retroattiva) potrebbe essere un modo per mantenere la promessa di oggi e un modo per dare seguito a una promessa elettorale inserita nel capitolo numero sei del programma del 2022: "Piano di sostegno alla natalità". Il ministro Giorgetti ha già portato il tema all'attenzione del presidente del Consiglio. E a tutti gli avversari politici che fingevano di non capire il problema Giorgetti proverà a spiegare che la denatalità non è un problema sociale ma è un dramma economico. Non ci sono ricette perfette, vero, ci sono solo ricette imperfette che possono scontentare qualcuno. Ma se l'Italia non farà qualcosa per invertire la rotta, e mostrare il senso dell'emergenza, significherà che il nostro paese, come detto due giorni fa Draghi parlando dell'Europa, si arrenderà, per non voler cambiare, a "una lenta agonia". Meno tasse (e più detrazioni) per chi fa figli: se non ora quando?*





**MIGRANTI**

**MOSSA** IL M5S CHIEDE AL PRESIDENTE DELLA CAMERA DI CALENDARIZZARLO IN VIA URGENTE

# Ius Scholae, a Montecitorio si vota

» Luca De Carolis

**D**opo le promesse estive (da marinai?) dei forzisti e il fastidio del resto della maggioranza, lo *ius scholae* plana alla Camera. A naso sarà il tema più dibattuto nella conferenza dei capigruppo delle 14, dove le opposizioni proveranno a far inserire la proposta di legge dei Cinque Stelle sul diritto di cittadinanza nel calendario dei lavori (servono i 3/4 dei voti). E si continuerà in aula, dove il campo progressista tornerà alla carica se, come prevedibile, in capigruppo le destre avranno fatto muro. Ma nella votazione allargata a tutti i deputati non servirà una maggioranza qualificata.

**UNA RAGIONE IN PIÙ** per provarci, per le opposizioni. Con un primo obiettivo, snidare Forza Italia, che per tutta l'estate aveva invocato l'introduzione della misura per l'ira innanzitutto della Lega, e lunedì già arretrava, per bocca del capogruppo Paolo Barelli: "Forza Italia non voterà emendamenti al decreto Sicurezza sullo *ius scholae*, perché sarebbe strumentale e provocatorio. Stiamo elaborando un testo completo che sarà oggetto di confronto con gli altri partiti della maggioranza". E siamo alla palla in tribuna. Ma le opposizioni vogliono comunque mettere in imbarazzo le destre. Per questo, ieri il M5S ha inviato una lettera al presidente della Camera, Lorenzo Fontana, chiedendogli l'esame urgente della pdl a prima firma di Vittoria Baldino. "Il nostro testo è un punto di equilibrio tra le varie proposte in campo, e pren-

de atto di una situazione sociale che è sotto gli occhi di tutti" rivendica la vicepresidente dei deputati del Movimento. Ma anche le altre opposizioni si muovono. Questa mattina a Montecitorio Carlo Calenda presenterà l'emendamento di Azione sullo *ius scholae*, depositato lunedì. Perché la prima via per battere sul tema resta quella degli emendamenti al decreto sicurezza, in votazione in queste ore proprio a Montecitorio. Di proposte sul diritto di cittadinanza ne ha depositate diverse anche Riccardo Magi, di Più Europa. Mentre il segretario di Sinistra Italiana, Nicola Fratoianni, assicura: "Sul dl sicurezza ci saranno anche gli emendamenti di Alleanza Verdi e Sinistra, siamo pronti a guadagnare ogni millimetro: io sono per lo *ius soli*, ma siamo pronti ad accogliere tutto ciò che si può ottenere".

**DOPODICHÉ**, è legittimo chiedersi se FI possa vacillare in Aula. E l'aria non pare proprio quella, stando anche a quanto detto da Maurizio Gasparri ad *Agorà*, ieri mattina: "La nostra proposta sullo *ius scholae* prevede un ciclo di studi di dieci anni e una verifica del livello di conoscenza della lingua e dei principi fondamentali del diritto, quindi è perfino più rigida della legge vigente. E anche sulle origini bisogna essere più selettivi". E salutoni a chi aveva intravisto tra i forzisti il bagliore del riformismo.



**Leghista** Il presidente Lorenzo Fontana FOTO ANSA



## SMARTPHONE AI RAGAZZI IMPOSSIBILE VIETARLO

GIANLUCA NICOLETTI

**D**ivieto di smartphone e social sotto i 16 e 14 anni. Lo chiede al governo un gruppo di illustri pedagogisti, educatori, psicologi, professori, corroborati da una presenza imponente di personaggi dello spettacolo di primo piano, come attori e registi.

Attraverso una petizione sulla piattaforma Change.org si chiedono misure efficaci perché ai minori di 14 anni sia impedito di avere uno smartphone personale, come pure che sia interdetto, a chi ha meno di 16 anni, di aprire un profilo nelle piattaforme social. Le motivazioni sono quelle che oramai la letteratura scientifica ha evidenziato; delle aree del cervello non si sviluppano correttamente se la sola esperienza possibile è attraverso uno schermo, come pure si altera la materia bianca in quelle aree preposte all'apprendimento attraverso la lettura scritta.

La prospettiva è sicuramente preoccupante, è quindi corretto che il grido d'allarme sia lanciato da chi si occupa professionalmente di neurosviluppo e psicopedagogia. Ogni protocollo andrebbe sovrascritto, i ragazzi attraverso le loro nuove protesi emotive, cognitive e relazionali stanno «organicamente» mutando.

In pectore non si può che essere d'accordo, proprio come quando veniamo interpellati all'entrata delle metro da dei ragazzi con una biro in mano che

chiedono: «Vuoi mettere una firma contro la droga?». Non possiamo però fare a meno di chiederci perché le famiglie dovrebbero delegare al governo la loro responsabilità educativa, come pure cosa dovrebbero concretamente fare il legislatore per impedire ai ragazzini di avere uno smartphone tutto loro, o di scorrazzare sui social anche se hanno meno di 16 anni?

Il Gdpr (regolamento dell'Unione europea sulla protezione dei dati) già nega l'accesso a chi è minore di 16 anni, lascia però agli Stati membri la possibilità di stabilire un'età inferiore, purché non al di sotto dei 13 anni. In Italia il limite è fissato a 14 anni, in effetti se si volesse potrebbe essere innalzato a 16. Il vero ostacolo sarebbe comunque trovare una soluzione che dia certezza che la legge sia osservata. Può l'Italia mettere in atto un sistema inequivocabile per accertare l'età di chi chiede di creare un account? Ammesso per paradosso che ci fosse la volontà politica, cosa ci inventiamo? Chiedere una copia del documento? Fa ridere... Il riconoscimento facciale? Dovrebbe valere per chiunque apra un profilo, saremmo tutti disposti a fornire anche questo nostro dato sensibile? Per quanto riguarda lo smartphone, già per legge a chi abbia meno di 18 anni non può essere intestata una Sim, se l'adulto che l'acquista dichiara che sarà usata da un minore, gli operatori sono obbligati, da novembre 2023, a garantire che i sistemi di parental control siano sempre pre-attivati. Resta comunque aperto il problema insolubile sul controllo della navigazione quando il minore si aggancia a una rete wifi.

La richiesta espressa nella petizione però sembra proprio chiedere, nello specifico, una legge che vieti al minore l'uso dell'oggetto smartphone, proponendo una restaurazione del vecchio telefonino non connesso alla rete. Arriveremmo a uno scenario distopico da «il



migliore dei mondi», il film dove Maccio Capatonda è un tecnico di telefonia mobile, che si ritrova in un mondo parallelo precedente al millennium bug. Ammesso, per assurdo, che anche questa azione di retrocessione geronto-tecnologica possa essere imposta, bisognerebbe poi mettere in campo un corpo guardiani della rettitudine digitale, abilitati a strappare di mano a ogni ragazzino trasgressore il telefono di generazione non vetusta. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Smartphone vietati ai quattordicenni e altre follie illiberali

*(segue dalla prima pagina)*

L'appello per proibire ai quattordicenni l'uso degli smartphone – ma si vorrebbe proibire anche l'accesso ai social agli under sedici – si scontra come prima cosa con un problema di praticabilità grande come una milionata di terabyte. Basta pensare alla facilità in cui anche nelle famiglie più controllate e tradizionali è facile per i minori eludere i divieti e a quanto sia invece facile, appena oltrepassato l'uscio di casa, procurarsi tutto quanto sia illegale (o immorale o faccia ingrassare, per dirla con Mark Twain). E' già una scommessa abbastanza complessa quella di far tacere i telefonini a scuola, come da (giusta) decisione del ministro dell'Istruzione e del Merito. Ma ancor più incuriosisce la logica proibizionista sfoderata (anche) da ambienti solitamente assai liberal. Curioso il commento di Valditara, molto compiaciuto dell'iniziativa, che ha tenuto a sottolineare: "L'appello al governo di così tanti e tanto illustri pedagogisti smentisce chi a suo tempo (e ancora di recente) ha banalizzato la nostra iniziativa arrivando ad accusarci di essere 'retrogradi'". Come dire: gli stessi che ancora in questi giorni hanno criticato un divieto che riporterebbe a una scuola passatista e spiegano che nemmeno la rigorosa Gran Bretagna è giunta a tanto, oggi avanzano l'idea di una messa al bando totale e imposta non da una istituzione preposta all'educazione, ma direttamente dal

governo. Il terzo problema, e qui si sfiora il ridicolo dell'astrazione, è che cosa ne faranno dei colpevoli e dei recidivi. Li manderanno tutti nelle carceri minorili, quelli che nel frattempo Salis vuole chiudere?

L'appello proibizionista – ma non basterebbe una seria campagna di convincimento e dei genitori e di monitoraggio nei luoghi di aggregazione? – proviene più o meno dallo stesso milieu culturale che chiede la fine del proibizionismo sugli stupefacenti, perché alimenta il mercato nero in mano alle mafie, e che si scaglia contro il ddl Sicurezza. Che su molti punti è criticabile per pan-penalismo e illiberalità, ma non quando inasprisce le pene contro gli occupatori abusivi di case (Salis è contraria: forse sono pratiche educative) o contro chi opera truffe ai danni degli anziani come il povero David Riondino. Invece no, quello è fascismo. Vi è un problema generale. Che l'assuefazione e l'abuso in età evolutiva di device digitali e social possa provocare problemi cognitivi, psichici e anche peggio è un rischio ben noto. Come del resto per altri tipi di dipendenze. Ma se il pedagogista Daniele Novara, intervistato da Repubblica, arriva a dire che dare un smartphone in mano a un bambino di dieci anni "è come consentire a un ragazzino di guidare un'automobile", evidentemente un problema cognitivo c'è. E non è del bambino.

**Maurizio Crippa**



## IL RACCONTO

## Il primo giorno in classe e quel dolce far niente

VALENTINA PETRI

Sera antecedente al primo giorno di scuola, interno di abitazione, voce di genitore o genitrice: «Hai preparato lo zaino per domani, tesoro?». - PAGINA 22

## IL PRIMO GIORNO IN CLASSE E QUEL DOLCE FAR NIENTE

VALENTINA PETRI

Sera antecedente al primo giorno di scuola, interno di abitazione, voce di genitore o genitrice: «Hai preparato lo zaino per domani, tesoro?». Risposta standard in milioni di case biascicata con noncuranza: «Ma va', ma tanto è il primo giorno, non si fa niente». Che il primo giorno di scuola non si faccia niente deve essere scritto molto molto in piccolo in qualche postilla trascurata negligenzemente dai padri costituenti, perché gli studenti si aggrappano a questa convinzione con granitica tenacia. Ma come non si fa niente? E allora tanto varrebbe iniziare dal giorno dopo o da quello dopo ancora, dal giorno in cui «si fa qualcosa».

Per sfatare l'ingiusto pregiudizio che vuole il giorno della partenza una simpatica ma inutile rimpatriata di coetanei fra quattro anguste mura, molti colleghi, tra cui la sottoscritta, si sono cimentati negli anni in pratiche diversissime per impiegare proficuamente il tempo sottratto al sonno dei discenti incautamente affidatici dalla società. Con risultati di alterna efficacia, a essere sinceri. Intanto nelle classi prime, qualunque tipo e ordine di prime, la parola d'ordine è orientamento. Lungi dall'idea di lasciare che i giovani abbiano un solo istante di spaesamento, le reclute faticosamente iscritte dopo estenuanti sessioni di open day e giornate a porte aperte vengono condotte in giro per l'istituto a passo di marcia (questa cosa a qualcuno piacerebbe sul serio) mostrando laboratori, corridoi, scale di emergenza, aule magne; le si intrattiene con tutto un calendario di attività che i miniclub dei villaggi turistici ci invidiano e le si tramortisce con la lettura ispirata del regolamento di istituto, con l'elenco dei libri da portare a giorni alterni, e forse anche di qualche verso poetico appositamente scelto dallo staff della dirigenza. Chi invece si accinge a frequentare una classe seconda o comunque successiva alla precedente, può trovarsi a dieci secondi dalla campanella a dover prendere forsennatamente appunti perché un adulto apparentemente invasato ha iniziato immediatamente a spiegare un autore, un concetto, un argomento, ché non siamo qui a pettinare bambole, chi si ferma è perduto e fermarsi significa retrocedere (anche questo a qualcuno piacerebbe). Ci sono poi gli studenti delle classi terminali: sì, si chiamano così e siamo tutti d'accordo che non sia un gran bel nome. Sono le classi che prevedono al termine di affrontare un esame ancora lontano e indistinto ma che verrà evocato da tutto il corpo docente immediatamente e possibilmente a scopo intimidatorio, dipingendo a tinte fosche le prove da affrontare, il cammino per accedervi e prospettando un anno terri-



cante e insopportabile, una specie di misto tra un girone infernale dantesco e un concerto di Fedez con l'autotune chesi guasta. C'è anche tutta una categoria di colleghi dettatori. No, non dittatori, cioè magari anche, ma «dettatori»: sono quelli che trascorrono la prima giornata dettando lunghissime liste di materiale necessario, di ridistribuzione delle materie all'interno del proprio orario, di testi consigliati che esulavano dal tetto consentito ma che tuttavia sarà necessario procacciarsi, di fogli lisci, ruvidi, quadretti rotondi, righe storte, copertine non azzurre, non turchesi, non blu, ma ceruleo. In genere la lista viene condivisa sulla chat delle mamme e diventa oggetto di interessanti discussioni e talvolta movente di efferati crimini. E naturalmente ci sono i colleghi che sono spinti dal desiderio di approcciarsi in modo umano ed empatico agli studenti, favorendo il dialogo, la socializzazione, dando a tutti la parola, informandosi sui sogni, i progetti, l'andamento delle vacanze, le opinioni sui libri letti.

Comunque sia andata, qualunque strada abbiamo scelto, in milioni di case la sera del primo giorno di scuola, un genitore chiederà sollecito: «E allora, come è andata oggi?». «Bene» baciherà una voce distratta. «E cosa avete fatto?». «Niente».

Buon primo giorno di scuola e buon niente a tutti noi.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**ITALIA** Male a luglio Dal 2022 perso il 6,7%

# Industria ancora a picco: 18 mesi di discesa di fila

**Trend drammatico**

Secondo Istat il futuro non è affatto roseo: “Prospettive negative”

**L**eri Giorgia Meloni ha ricordato sui suoi social l'aumento degli occupati a luglio comunicato da Istat 11 giorni fa. Non ha però trovato il tempo per l'ennesimo crollo della produzione industriale italiana. Il trend è preoccupante. A luglio è scesa dello 0,9% su base mensile, superando le stime (era atteso -0,2%). Su base annua, il calo è del 3,3%. Per la sola manifattura, parliamo di un -1,2% mensile e -3,9% annuale. Numeri impietosi.

Quello di luglio è il diciottesimo mese di fila di calo per la produzione industriale, ma quel che è peggio è che il trend è destinato a continuare. “In Italia, la fase di discesa dell'indice della produzione industriale, come anche ad altri Paesi dell'Ue e particolarmente marcata in Germania, non sembra ancora conclusa”, ha spiegato l'Istat nella sua nota sull'andamento dell'economia diffusa sempre ieri. Da maggio 2022, quando è iniziata la fase discendente dopo il rimbalzo post pandemia, la produzione industriale è scesa del 6,7%.

**A LUGLIO**, peraltro, il calo è stato abbastanza generalizzato se si escludono i prodotti chimici, le industrie alimentari e la fornitura di energia elettrica e gas. La meccanica, principale comparto manifatturiero italiano, segna un -4,3%. La farmaceutica arretra dell'1,9%, l'industria del legno del 5,1%. Su base annua si salva solo l'energia (+1,9%): calano i beni intermedi (-2,8%) e ancora di più quelli strumentali (-4,2%) e i beni di consumo (-5,2%). I dati peggiori si registrano nell'attività estrattiva (-5,9%), nel tessile (-18,3%) e nei mezzi di trasporto (-11,4%), questi ultimi due settori esposti alla forte concorrenza cinese.

Il problema non si ferma solo ai volumi produttivi. A giugno, segnalava l'Istat, il fatturato dell'industria è crollato su base annua, mentre si è fermato nel settore dei servizi, cioè quello che finora ha trainato la debole crescita italiana (l'apporto dei consumi è sostanzialmente nullo).

Questi numeri sono una pessima notizia per le prospettive economiche italiane e ovviamente per i conti pubblici, nel momento in cui il go-

verno sta scrivendo il Piano strutturale di bilancio, che ipotecherà l'andamento della spesa dei prossimi 4-7 anni come previsto dalle nuove regole fiscali europee che hanno rinnovato l'impostazione restrittiva dell'era pre Covid.

**LA CRISI** dell'industria (e i primi segnali negativi dai servizi), la fine del boom dell'edilizia trainato dal Superbonus, il calo del reddito reale delle famiglie e le difficoltà della Germania, nella cui catena di fornitura si è sempre collocata un pezzo della manifattura italiana, sciano ipotizzare che nel secondo semestre dell'anno la situazione non migliorerà. Da aprile a giugno, il Pil è cresciuto dello 0,2% solo grazie alla variazione delle scorte, dato peraltro rivisto in calo dello 0,1% dalla stima preliminare. La cresci-

ta acquisita (se il Pil restasse fermo nei prossimi trimestri) per quest'anno è dello 0,6%. Per centrare il +1% stimato dal governo l'economia dovrebbe crescere dello 0,3% nei prossimi due trimestri. Come ha ricordato *Il Fatto*, nonostante l'aumento degli occupati sbandierato dal governo, calano le unità di lavoro a tempo pieno, un indicatore molto

più accurato perché tiene conto delle ore effettivamente lavorate. In questo senso l'aumento del 28% delle ore di cassa integrazione richieste dalle aziende a luglio, comunicato dall'Inps, è un ulteriore segnale di peggioramento. L'aumento degli occupati ha infatti contribuito finora all'ottimo andamento delle entrate erariali di questi mesi (a luglio +3,3%), su cui il governo punta per finanziare parte della manovra e che hanno evitato di dover effettuare una correzione dei conti in corsa la scorsa primavera.

Se viene meno la crescita, nel momento in cui il governo deve confermare tagli alla spesa per quasi una dozzina di miliardi nel 2025 e altrettanti ne deve trovare per prorogare le misure su cuneo fiscale e Irpef, i guai dei suoi ministri saranno l'ultimo dei problemi di Giorgia Meloni.

**CARLO DI FOGGIA**





## DOMANI PRESIDIO A ROMA Turismo, in 8mila senza il contratto nel Lazio

 **SCIOPERO** e manifestazione domani 12 settembre. I lavoratori del turismo di tutto il Lazio, impiegati nelle aziende aderenti a Confindustria, scendono in piazza. Lo sciopero è stato proclamato dai sindacati di categoria: la mobilitazione sotto la sede di Confindustria è indetta da Filcams e Uiltucs nell'ambito delle manifestazioni nazionali per chiedere il rinnovo del contratto collettivo nazionale turismo Confindustria. Si tratta di 8 mila lavoratrici e lavoratori nel Lazio, compresi gli stagionali, a cui si nega il diritto al contratto e che negli anni hanno visto peggiorare le loro condizioni di lavoro senza nemmeno il minimo aumento dei salari. La manifestazione si terrà il 12 settembre dalle 9.30 sotto la sede di Confindustria.



## DATI ISTAT

# *A luglio 24 milioni di occupati*

Occupazione ancora in aumento, con il numero di occupati a luglio che per la prima volta supera i 24 milioni di unità. E' quanto si legge nella Nota sull'andamento dell'economia italiana dell'Istat. La crescita ha coinvolto prevalentemente le donne e gli individui di tutte le classi d'età, a eccezione dei 25-34enni. L'occupazione è aumentata tra i soli autonomi mentre è calata tra i dipendenti, sia permanenti sia a termine. Il tasso di occupazione (62,3%), risulta in crescita di 0,1 punti percentuali rispetto a giugno. Le retribuzioni contrattuali inoltre continuano a recuperare rispetto all'inflazione. L'indice delle retribuzioni contrattuali orarie a giugno 2024 segna un aumento dell'1,2% rispetto al mese precedente e del 3,6% rispetto a giugno 2023; l'aumento tendenziale è stato del 4,9% per i dipendenti dell'industria, del 3,7% per quelli dei servizi privati e dell'1,6% per i lavoratori della pubblica amministrazione. Prosegue infine il calo del tasso di posti vacanti nelle imprese. Secondo le stime preliminari relative al secondo trimestre 2024, il tasso di posti vacanti destagionalizzato per il totale delle imprese con dipendenti, passa da 2,1% a 2%.

— © Riproduzione riservata — ■



## *Non basta il detective per stanare il finto malato*

Non basta il pedinamento del detective privato ma serve la visita medico-fiscale per licenziare il lavoratore che se ne va a spasso mentre si trova in malattia. E ciò perché, diversamente, manca la prova che la patologia sia simulata e, dunque, che il dipendente sia in malafede. Tanto più se all'interessato il datore addebita di aver svolto attività marginali, come andare a fare la spesa, che non possono ritardare la guarigione e il rientro in servizio, il tutto fuori dagli orari di reperibilità. Così la Corte di cassazione civile, sez. lavoro, nell'ordinanza 23858 del 05/09/2024.

**Onere della prova.** Diventa definitiva la condanna inflitta alla società: reintegra la lavoratrice risarcendola con dieci mensilità perché non dimostra la giusta causa di recesso. Manca la prova che sia simulata la malattia certificata dalla lavoratrice, benché l'investigatore la becchi mentre nei due giorni malattia è seduta in una sala bingo e fa shopping in un centro commerciale. L'attività contestata risulta sì ludica, ma svolta al di fuori dell'orario di reperibilità. Di più: quando il datore procede al licenziamento disciplinare per lo svolgimento di altre attività durante l'assenza per malattia, durante la successiva causa deve dimostrare che la condotta del lavoratore fosse tale da pregiudicare o ritardare il rientro in servizio (oppure che la malattia fosse simulata).

**Residue energie.** Lo svolgimento di altre attività durante la malattia può configurare la violazione di specifici obblighi di diligenza e fedeltà, oltre che dei doveri generali di correttezza e buona fede. Può capitare, però, che la patologia impedisca al lavoratore di svolgere le mansioni ma che le residue capacità psico-fisiche gli consentano altre attività. E quelle svolte fuori dal domicilio dalla lavoratrice licenziata, per la loro irrilevanza, non bastano di per sé a provare che la malattia sia simulata. Le attività ludiche contestate, proprie della vita privata, presentano caratteristiche non comparabili con la gravosità di un'attività lavorativa piena, impedita dalla malattia.

*Dario Ferrara*

—© Riproduzione riservata—



*Le nuove faq del ministero del lavoro sulle procedure di accesso all'assegno di inclusione*

# Monitoraggio Adi senza stress

*Incontri con i servizi sociali validi per la verifica trimestrale*

DI DANIELE CIRIOLI

**O**bligo di monitoraggio dell'Adi senza stress. Infatti, gli incontri con i servizi sociali o i servizi per l'impiego effettuati, rispettivamente, nell'ambito del patto per l'inclusione sociale (Pais) o nell'ambito del patto di servizio personalizzato (Psp), valgono ai fini della verifica trimestrale, cioè ogni 90 giorni (c.d. monitoraggio), necessaria per la conservazione del diritto all'assegno d'inclusione. Dunque, nessuna duplicazione. A precisarlo, tra l'altro, è il ministero del lavoro nell'ultimo aggiornamento delle Faq online.

**Gli incontri.** Per poter accedere all'Adi, dopo aver presentato la domanda sul sito Inps, il richiedente deve iscriversi sulla piattaforma Siisl dove (e solo dove) potrà sottoscrivere il patto di attivazione digitale (Pad) del nucleo familiare, condizione per il riconoscimento del beneficio economico. Nelle Faq online è precisato che non c'è un termine per la sottoscrizione; tuttavia, finché non avviene non può aver inizio l'iter per l'erogazione del sussidio.

Una volta sottoscritto il Pad, i dati del nucleo familiare sono inviati al servizio sociale del comune di residenza per l'analisi e l'indi-

rizzamento dei singoli componenti verso i percorsi di attivazione individuali ovvero per rilevamento di situazioni di esclusione. I beneficiari devono avere il primo incontro ai servizi sociali entro 120 giorni dalla sottoscrizione del Pad. L'analisi preliminare può avere come esito la sottoscrizione, obbligatoria oppure volontaria, del patto per l'inclusione sociale (Pais) curato dai servizi sociali. I componenti d'età tra 18 e 59 anni, senza cause di esclusione (quali occupazione, frequenza di un corso di studi, carichi di cura, disabilità, malattia oncologica, titolarità di pensione diretta, inserimento nei percorsi di protezione per violenza di genere) sono tenuti all'attivazione lavorativa definita nel patto di servizio personalizzato con i centri per l'impiego.

**Monitoraggio senza stress.** Successivamente, ogni 90 giorni, i beneficiari di Adi devono presentarsi presso i servizi sociali oppure presso un patronato, per aggiornare la propria posizione (c.d. monitoraggio). In merito è stato chiesto di sapere se gli incontri dei beneficiari di Adi con i servizi sociali o con i servizi per l'impiego, realizzati nell'ambito del Pais o del Psp, valgono anche ai fini del monitoraggio. La Faq risponde affermativamente, precisando



che gli incontri sono validi anche ai fini del monitoraggio ogni 90 giorni; pertanto, a seguito d'incontro, il contatore è azzerato e l'incontro successivo dovrà avvenire entro i successivi 90 giorni.

**Le sanzioni.** La Faq continua spiegando che la mancata presentazione a una convocazione da parte dei servizi sociali o dei servizi per il lavoro, senza giustificato motivo, comporta la decadenza dal beneficio dell'Adi per tutto l'intero nucleo familiare. Invece, se manca la formale convocazione, in caso di mancato incontro entro i termini, l'Inps sospenderà il pagamento del beneficio Adi dal mese successivo. La sospensione verrà annullata, senza impatto sul regolare pagamento del beneficio Adi, in caso di segnalazione all'Inps dell'avvenuto incontro entro il 20 del mese successivo a quello di sospensione. In ogni caso, l'erogazione del beneficio verrà riattivata a seguito dell'avvenuto incontro, includendo le eventuali mensilità arretrate.

—© Riproduzione riservata—■

### Le sanzioni sul monitoraggio

<b>Convocazione formale da parte dei servizi sociali o servizi per l'impiego</b>	In caso di mancata presentazione, senza giustificato motivo, c'è la "decadenza" dall'Adi per tutto il nucleo familiare
<b>Nessuna convocazione da parte dei servizi sociali o servizi per l'impiego</b>	In caso di mancata presentazione, senza giustificato motivo, c'è la sola "sospensione" dell'Adi



## MIRAFIORI

### Stellantis offre agli operai in Cig “una Maserati a prezzo speciale”

**“CARO COLLEGA,** siamo lieti di annunciarti che da settembre avrai la possibilità di acquistare una vettura Maserati a condizioni dedicate a te”. Questa la mail inviata da Stellantis, come si vede dal video pubblicato da *il-fattoquotidiano.it*, a tutti i lavoratori sulla linea Maserati di Mirafiori, in cassa integrazione nel primo trimestre dell'anno e poi in contratto di solidarietà con riduzione dell'orario dell'80% fino al termine del 2024. “È una presa in giro, guadagniamo poco più di 1.100 euro al mese. Siamo increduli”, dicono gli operai.

**SIMONE BAUDUCCO**

